



VERSO LA STRATEGIA EUROPEA ANTIPOVERTÀ

NICOLETTA TEODOSI

Verso la Strategia europea anti povertà

Nicoletta Teodosi,
Presidente CILAP EAPN Italia

Instant book
dell'incontro del
24 febbraio 2025

Roma, novembre 2025

A cura di CSV Lazio ETS

Testo elaborato da Renzo Razzano, CSV Lazio ETS

2025, CSVnet. Roma, Italia
Prima edizione: novembre 2025

ISBN 9791257520113

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza, CSV Lazio ETS

Indice

Introduzione <i>Renzo Razzano</i>	pag. 5
Interventi <i>Nicoletta Teodosi</i> <i>Jean Tonglet</i> <i>Luigi Leonori</i> <i>Sandro Gobetti</i> <i>Enzo Morricone</i> <i>Carla Antonucci</i> <i>Guido Barbera</i> <i>Giulio Russo</i> <i>Stefania Pizzolla</i> <i>Don Placido Consoli</i> <i>Luigi Colombini</i>	7
Conclusioni e Raccomandazioni <i>Nicoletta Teodosi</i>	27
Allegato - Strategia nazionale anti povertà <i>Nicoletta Teodosi - Luigi Colombini</i>	29

Introduzione

Renzo Razzano
CSV Lazio ETS

Siamo qui per avviare un confronto, un tentativo di ragionamento sulle prospettive della Strategia europea anti povertà, anche se è un momento complesso, ci sono tagli considerevoli anche sul bilancio europeo in favore delle spese per armamenti. Intendiamo avviare una riflessione e azione seria sulla Strategia maggiore di quelle viste in passato. Dal dibattito emergeranno contributi che ci auguriamo non convergano solo verso l'aspetto economico.

È compito di un Centro servizi per il volontariato chiamare a raccolta le organizzazioni che hanno un sentire comune verso il tema della povertà, delle disuguaglianze aumentate in questi anni.

INTRODUZIONE

Interventi

Nicoletta Teodosi – Cilap Eapn Italia

Perché questo incontro? Perché l'Europa ha bisogno di una Strategia Anti Povertà?

Nonostante gli interventi per ridurre la povertà in Europa, nel 2022 erano 93.5 ml le persone nella UE (22% della popolazione) ad essere a rischio di povertà ed esclusione sociale. La risposta alle domande quindi è chiara:

l'UE e i suoi Stati membri non hanno affrontato adeguatamente la povertà e l'esclusione sociale.

Anche se riconosciamo gli sforzi degli ultimi anni, come la Raccomandazione del Consiglio sul Reddito Minimo Adeguato o sulla Garanzia per l'Infanzia (Child Guarantee) molte misure e strumenti non sono state ancora applicate.

Quando si è a rischio di povertà e di esclusione sociale? se si vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, oppure si ha una grave deprivazione materiale e sociale. E' sufficiente una di queste condizioni per essere a rischio di povertà ed esclusione sociale.

La nostra rete si occupa di Povertà, sin dalla sua costituzione nel 1990 e se non si è ancora riusciti a eliminarla o ridurla in maniera efficace è perché la complessità della povertà non è mai stata affrontata da una vera Strategia europea. Finora l'UE si è

avvicinata alla povertà soprattutto dal punto di vista socio-economico e individuale, senza considerare le complessità e le cause che conducono alla povertà.

Nei primi anni '90 si parlava poco di povertà a livello di Media generalisti, non si era ancora formata una opinione pubblica sensibile. Povertà era un termine che veniva usato solo da chi lavorava con gli anziani, i disabili, gli immigrati, i senza dimora, le famiglie numerose, le madri singole. Eravamo operatori sociali più o meno formati o professionalizzati, organizzati in cooperative sociali, associazioni, volontariato. Le parrocchie erano antenne sui territori.

Cosa è la povertà? La Povertà viola i diritti fondamentali: tocca il diritto di uguaglianza, non discriminazione e dignità umana.

La Povertà è molto di più della deprivazione materiale, è anche deprivazione sociale e psicologica

La Povertà ha le sue radici nella ingiustizia sistemica e strutturale, scaturisce da una disuguale distribuzione della ricchezza e delle risorse. Si interseca con le relazioni di potere e le storiche ineguaglianze basate sul genere, cultura, etnicità, religione, status migratorio, età, orientamento sessuale e disabilità.

A partire da questo incontro vogliamo lanciare una serie di proposte che siano frutto di un confronto tra le organizzazioni che si occupano di povertà e di poveri in maniera trasversale: non parliamo solo dei poveri invisibili, che poi tanto invisibili non sono; ma anche di coloro che non sono conosciuti ai servizi pubblici, che abbiamo scoperto durante la pandemia; coloro che difficilmente vanno ai centri per la salute mentale perché considerata ancora stigmatizzante, nonostante con il Covid sia aumentato il ricorso alle cure psicologiche; i senza dimora, le vittime di pregiudizi razziali, gli istituzionalizzati, e gli ultimi tra gli ultimi i Rom.

Tra queste persone non possiamo dimenticare anche di coloro che sono a rischio di povertà. Nel 2023 erano oltre 13 milioni di persone in Italia, nonostante le misure anti povertà avviate negli anni, che però hanno inciso relativamente nella vita delle persone.

La povertà è sistemica e strutturale, ciascuno di noi è inserito all'interno di un sistema che non funziona. E questo coinvolge anche chi non è toccato da povertà; l'ingiustizia sistemica e strutturale si intreccia con relazioni di potere e di genere, disuguaglianze culturali, differenze culturali, di status migratorio, orientamento sessuale, disabilità. La povertà sistemica e strutturale prende molti aspetti sociali, culturali, economici, ambientali.

Quindi, perché è necessaria una Strategia anti povertà nonostante questo momento sia tra i peggiori? la guerra in Ucraina, la infinita guerra in Medio oriente, in Congo, la fame in Sud Sudan e Yemen. Le elezioni americane di novembre di certo non hanno aiutato la situazione a livello globale. È un brutto periodo.

Quando abbiamo iniziato a pensare alla Strategia europea anti povertà (novembre 2024) ci siamo domandati anche cosa fare, di certo non ci saremmo aspettati la situazione che abbiamo ora. Ci siamo domandati: Non facciamo niente? oppure? Abbiamo deciso di andare avanti non per ignorare quello che sta accadendo globalmente, ma cercare di attaccarci ai diritti e ai principi che abbiamo costruito e sostenuto nel tempo. Spero che prima o poi l'umanità occidentale si ravveda. non può andare sempre peggio.

Nel 2022, 93,5 milioni di persone in UE (22%) europea erano a rischio di povertà e esclusione sociale. In Italia nel 2023 le persone a rischio di povertà erano 13,4 milioni su una popolazione di 58 milioni.

La conclusione è chiara: nella UE e negli stati membri non è stata affrontata adeguatamente la povertà e l'esclusione sociale.

Perché? Perché è stato preso in considerazione solo l'aspetto socio-economico: se hai fallito la colpa è del povero, se non hai un reddito, un lavoro, la possibilità di arrivare a fine mese la colpa è del povero. Il vinto dalla vita è responsabile della sua condizione.

Tutti abbiamo lavorato sulle misure antidiscriminazione, anti povertà, la raccomandazione sul reddito minimo adeguato, la Child guarantee, ma come dicevo è come se queste policy fossero state lavorate su binari paralleli che non sono convergenti. Questi piani possono essere delle buone basi, ma nessuna di queste può essere l'unica a contrastare o sradicare la povertà. Comunque, nessuna di queste strategie da sole saranno la chiave per essere un livello minimo di policy, impegno giuridico e di bilancio e un piano chiaro per sradicare la povertà e l'esclusione sociale nell'Unione europea.

Finora le Strategie messe in atto sono state centrate soluzioni socio-economiche e occupazionali.

Questo approccio limitato ha contribuito alla persistenza della povertà nella UE.

Per cambiare questa situazione si dovrebbe:

1. **Sradicare** la povertà, non solo alleviare le condizioni delle persone in povertà.
2. Considerare gli **aspetti complessi e multidimensionali** della povertà.
3. Affrontare le **cause strutturali e sistemiche** della povertà.

Con questo incontro intendiamo iniziare a costruire una nostra Road map verso la Strategia italiana che conduca allo sradicamento della povertà e chiediamo alla Direzione generale inclusione sociale di contribuire ad una Strategia che sia impattante per e con le persone in povertà.

Jean Tonglet - ATD Quart Monde

Dobbiamo lavorare con i governi nazionali perché sarà il Consiglio europeo della UE a dover approvare la Strategia europea anti povertà.

Abbiamo condiviso la posizione di Eapn e abbiamo pubblicato un documento, che riprende alcuni aspetti della Road map di Eapn, ma aggiunge alcuni principi metodologici su come implementare questa Strategia europea anti povertà

Quando parliamo di povertà bisogna parlare della realtà multidimensionale e dimensioni nascoste vissute dalle persone in povertà.

Nel 2019 abbiamo fatto uno studio in sei paesi del mondo con l'Università di Oxford e abbiamo indentificato sei dimensioni sulle povertà nascosta: povertà relazionale, maltrattamento istituzionale, la mancanza del riconoscimento del contributo che possono dare le persone in povertà alla vita sociale, le dimensioni psicologiche della povertà, la sofferenza emozionale ad esempio di quando i bambini sono tolti dalle famiglie a causa della povertà.

Prima raccomandazione, includere le povertà nascoste nella dimensione delle povertà

La partecipazione delle persone in povertà, ma che sia una partecipazione autentica, non una farsa: mettere a disposizione mezzi per poter sviluppare la loro capacità di esperienze, la loro opinione. Per assicurare questa partecipazione occorrono mezzi necessari, anche economici.

Assicurare un supporto alle ong che sono al fianco delle persone in povertà, perché possano giocare il loro ruolo nella presa di parola dei più poveri.

Creare un collegamento tra Strategia europea anti povertà e Piani nazionali, creando un coordinamento tra livello europeo, nazionale e locale.

Luigi Leonori – SMES Europa

SMES Europa (Salute Mentale ed Esclusione Sociale) nasce nel 1992, a seguito di un Seminario europeo che aveva come tema: *“Deinstitutionalisation and Homelessness”*, che portava un’attenzione particolare alla complementarità salute/salute mentale e povertà/esclusione. Oggi sempre più, rispetto al passato, si parla di strategie per arginare ed escludere la povertà in Europa, ove sembrerebbe invece che sia sempre più radicata e diffusa.

C’è da porsi allora la questione: **la strategia europea per la lotta alla povertà fa coerentemente riferimento alle cause, alle radici della povertà?**

Come si fa a sradicare la povertà se non si scalfiscono, e non solo superficialmente, le radici, cioè le vere cause di questa povertà che è un vero flagello che colpisce milioni e milioni di persone?

Nella strategia proposta attualmente hanno ancora senso alcune parole chiave, quali:

coesione sociale... solidarietà... partecipazione... che sono alla base della Carta Europea dei diritti fondamentali?

La povertà non è soltanto e nemmeno questione di denaro, ma soprattutto di diritti fondamentali della persona: diritto alla casa, alla salute, all’educazione, al lavoro. Diritti interconnessi e complementari!

Quali strategie per garantire a tutti la salute? sempre più oggi coloro che sono in situazione di povertà assoluta soffrono di problemi di salute e salute mentale senza avere i mezzi per curarsi, anzi molto spesso stigmatizzati esclusi e/o reclusi. **Quale strategia per la prevenzione?** prevenzione della povertà, prevenzione e cura della malattia?

La persona povera è socialmente esclusa e la malattia mentale è ancora più escludente

Purtroppo non abbiamo appreso la lezione che ci è venuta dal Covid: di fronte a questa pandemia che minacciava tutti **la paura** ha spinto a prendere posizioni comuni ed efficaci per vincere il rischio del contagio. **Si avrebbe oggi il coraggio di prendere decisioni politiche comuni per un bene comune, non obbligati dalla paura ma dal concetto di solidarietà?**

Di slogan sono pieni i nostri documenti: *sradicare la povertà*, ma in realtà quali i rimedi, le strategie efficaci ed adatte alle situazioni che evolvono? Il Covid ha generato la paura, che ha permesso di prendere decisioni comuni che altrimenti non si sarebbero prese.

Quale strategia per il riconoscimento pratico (e non solo a parole) dei diritti della persona senza dimora? del malato mentale? del migrante e richiedente asilo? Le tende sbocciano come funghi per accogliere (*nascondere...*) gli homeless in periodi speciali.

Le soluzioni si trovano quando si lavora in comune (e la reazione al Covid ce lo ha insegnato...): *gli homeless non possono stare per strada...* e si sono trovate le soluzioni adatte. Si interviene sul povero, purché non disturbi, non infastidisca, non si faccia vedere.

Ma non è sufficiente ospitare le persone nei centri di accoglienza per realizzare una vera lotta alla povertà. Per alcune situazioni può essere una risposta provvisoria, ma sicuramente non una risposta alla povertà e soprattutto alle persone in situazione in povertà ed esclusione.

Un'ultima osservazione: spesso i numeri delle statistiche: quanti gli homeless, quanti i malati mentali spostano la nostra attenzione dalla Persona sofferente, emarginata ed esclusa da statistiche e diagnosi. La PERSONA FIRST, le persone prima di tutto, per questo è necessaria una collaborazione multisettoriale:

rivolgiamo la nostra attenzione dalle statistiche alle persone e forse sarà più facile anche rendersi conto delle cause che portano queste persone alla miseria e all'esclusione sociale.

Per concludere: proponiamo tre parole chiave riguardanti una efficace strategia di lotta alla povertà: home, health e hope (casa, salute, speranza) che nella lotta alla povertà significano:

- la casa innanzitutto come luogo di identità della persona, degli affetti, del riconoscimento, di vita;
- la salute non solo intesa come assenza di malattia, ma soprattutto come ben-essere;
- la speranza: insieme si può riuscire là dove da soli non sembrerebbe affatto possibile.

Sandro Gobetti - Bin Italia

Vorrei partire da una riflessione citando un libro: "Europa, sogno o incubo europeo?" di Papi Bronzini e Giuseppe Allegri. Il testo, uscito qualche anno fa, criticava le politiche di austerità europee e il mancato obiettivo di una Europa più solidale. Politiche di austerità che avrebbero appunto rappresentato un incubo per il progetto europeo, mentre il sogno era quello di un'Europa di riaffermazione del modello sociale a partire dal welfare.

Abbiamo visto che alcuni di questi incubi hanno generato enormi disastri, pensiamo ad esempio alla Grecia. Ai tempi, nessun paese europeo ha imposto un senso di cooperazione per salvare la Grecia perché si diceva mancassero i soldi, ora invece stiamo entrando nel pieno di una folle economia di guerra dove per armarsi, contro immaginifiche guerre alla Russia. Si citano cifre stratosferiche con conseguenze potenzialmente drammatiche. Ma se non abbiamo un'Europa dei diritti sociali e a questa contrapponiamo un'Europa della guerra cosa rimane del cosid-

detto sogno europeo?

È giunto dunque di nuovo il momento di contrapporre un'Europa dei diritti e del sociale a un'Europa della guerra. Se non lo facessimo, cosa rimarrebbe? Un'Europa dominata dalle lobby armate, dall'industria del riarmo e dalla finanza delle banche. Dopo le politiche di austerità degli anni passati, entrare ora nelle politiche del riarmo, ci fa sprofondare definitivamente nell'incubo europeo.

La sfida che abbiamo di fronte e la lotta alle povertà oggi hanno un senso ancor più grande. Se vogliamo avanzare una proposta, questa deve essere di alto livello, perché siamo chiamati a contrapporci alla logica di guerra che le istituzioni europee stanno coltivando. Inoltre dobbiamo uscire dalla sola logica di una lotta alla povertà come mero sostegno minimo destinato alle gravi emergenze.

Le politiche del lavoro, dalla metà degli anni Novanta fino ad oggi, hanno determinato una precarizzazione del lavoro e della vita aumentando il disagio sociale ed il divario tra ricchi e poveri.

Oggi la povertà è intergenerazionale. Pensiamo a quelli che già oggi, giovani o meno giovani, pur lavorando non arrivano a fine mese. L'esposizione ad una crescente insicurezza economica data dalla condizione di precarietà sarà una bomba sociale da qui a pochi anni e l'economia di guerra scaverà una fossa per ogni eventuale welfare innovativo e del futuro. Il rischio povertà sarà destinato ad aumentare a partire già da una condizione odierna di mancanza di protezione sociale.

Come BIN Italia abbiamo partecipato ad una ricerca europea dedicata proprio a comprendere il peso dell'insicurezza sociale sui giovani precari. In Italia abbiamo effettuato ricerche in due città, Roma e Milano ed abbiamo chiesto loro, tra le altre cose, se fossero in grado di sostenere una spesa imprevista. Se fosse stata

di 200 euro la risposta era “ forse ce la faccio”; con 500 euro “diventa un problema”; con 2000 euro “non ce la faccio”; con 5000 euro “sprofondo nella povertà”. Questi giovani italiani, avvertono il rischio di esclusione sociale imminente, non futuro, eppure sono nel pieno delle loro forze e della loro voglia di emancipazione.

Il legame con il lavoro viene meno a fronte proprio del fatto che per racimolare uno stipendio minimo sono spesso chiamati a fare più impieghi, spesso poveri e mal pagati.

Lo stesso vale per un'altra ricerca a cui abbiamo lavorato. Uno studio sui lavoratori delle piattaforme digitali: parliamo di soggetti più adulti, ma che hanno dato le stesse risposte in merito alla mancanza di protezione sociale e di opportunità economiche. La condizione di povertà dunque esce dalla classica emergenza estrema ed entra nelle vite quotidiane di persone di ogni genere e si va ampliando a livello intergenerazionale. Tutti gli intervistati infatti dicono di avere le stesse difficoltà dal punto di vista economico e sentono che, a fronte di spese impreviste, il rischio di cadere in povertà è prossimo. Dunque la povertà ed il rischio povertà sono ormai su uno stesso piano. Basta pochissimo per passare da una condizione di rischio ad una condizione di difficoltà economica acclarata.

Le nostre ricerche inoltre hanno messo in evidenza la crisi del welfare. I paesi europei non riescono più a innovare i processi di protezione sociale a fronte soprattutto dei grandi cambiamenti sociali e del lavoro. Dal 2000 in poi, i modelli di welfare hanno subito drastici tagli. Il reddito minimo garantito, un tempo fiore all'occhiello del modello sociale europeo, è stato smantellato. I finanziamenti al welfare sono stati ridotti, mentre l'accesso ai servizi è diventato più difficile. Chi chiede sussidi viene stigmatizzato, mentre chi lavora nei servizi pubblici si è trasformato in un controllore anziché in un supporto verso l'utente. Spesso,

chi è inserito nei regimi di sostegno al reddito, se non accetta il lavoro offerto, viene cancellato dal sistema di assistenza e finisce in strada. Questo sta aumentando a dismisura i lavori poveri e malpagati e chi beneficia di sostegni al welfare finisce dentro un circolo vizioso fatto di sussidi e lavori poveri.

Il fallimento dell'Europa sta nell'aver abbandonato il modello sociale, la sua vera forza, per un modello destinato a drogare i numeri dell'occupazione, qualunque essa sia, e diminuire i finanziamenti al welfare. Ormai, piuttosto che sostenere le persone si sostengono imprese decotte o si aumentano gli sgravi fiscali a quelle imprese che assumono anche solo a tempo determinato o con contratti precari.

Le testimonianze raccolte durante le nostre ricerche in Italia e in Europa raccontano di un peggioramento delle condizioni di vita negli ultimi vent'anni. Il welfare residuo è quello familiare, che aggrava anche la condizione della famiglia. Il sostegno tra genitori e figli, o meglio, tra nonni e nipoti, è garantito dal fatto che questi ultimi hanno ancora una pensione che serve a sostenere i più giovani in difficoltà economica, ma allo stesso tempo impoverisce anche le generazioni più adulte. È così che si amplia il rischio povertà. Non solo i nipoti, giovani, che hanno condizioni di precarietà e di difficoltà economica, ma anche i loro nonni che devono intervenire con la loro pensione per sostenerli ed allo stesso, dunque, impoverirsi essi stessi. La povertà ha assunto dunque una dimensione ampia e frammentata, coinvolgendo donne, giovani, anziani e le nuove figure come migranti e precari. Dunque dobbiamo essere in grado di ampliare la platea di chi partecipa al dibattito ed alla lotta alle nuove povertà, non rimanendo chiuso nell'immaginario dell'homeless, ma includendo una analisi ed un coinvolgimento delle fasce giovanili e tra i lavoratori precari, che saranno i nuovi poveri. Serve dunque una capacità di inchiesta costante su questi mutamenti sociali, nuove

inchieste sociali per comprendere meglio le povertà visibili e invisibili. Dobbiamo trovare strumenti innovativi per analizzare e affrontare il problema, includendo tutte le figure sociali coinvolte e immaginando soluzioni concrete.

Un punto cruciale è quello della fiscalità. Come possiamo far sì che, ad esempio, le piattaforme digitali contribuiscano ai sistemi di protezione sociale, visto che i loro profitti aumentano mentre il costo del welfare ricade sugli Stati? Oggi, in paesi come Lussemburgo, Irlanda e Olanda, le grandi aziende della gig economy (Google, Booking, Just Eat) pagano una quota molto bassa di tassazione alle loro attività nel continente europeo. Se continuiamo su questa strada, saremo sempre perdenti perché non riusciremo a mettere le mani nelle tasche delle grandi imprese che oggi stanno veramente accumulando capitali impensabili e impoverendo lavoratori e trasformando intere città. Pensiamo ad esempio all'impatto del delivery food o dell'accoglienza.

Per questo dobbiamo rivendicare un'Europa dei diritti sociali contro un'Europa della guerra. Se vogliamo preservare il sogno europeo, dobbiamo partire proprio da un grande piano per il welfare a partire da una fiscalità più equa. Non possiamo accettare che, grazie al Global Agreement firmato a Roma nel 2019, queste aziende paghino solo il 15% di tasse. Come possiamo finanziare la sanità, l'istruzione, gli asili e le misure di contrasto alla povertà senza una riforma fiscale adeguata? Altrimenti, ci accontenteremo di misure inefficaci che non eradicano mai la povertà.

Da questo punto di vista condivido la posizione di EAPN e di altre 11 organizzazioni contro la proposta del Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, di aumentare la spesa militare degli Stati al 5% del PIL. Le associazioni sostengono che sia prioritario difendere il welfare e la protezione sociale, anziché investire nelle armi. Questa posizione dovrebbe diventare dominante ed egemone in Europa.

Il rilancio del sogno europeo passa necessariamente attraverso la riaffermazione dei diritti sociali. Ma quale Europa sociale vogliamo? Il 14° principio del Pilastro europeo dei diritti sociali stabilisce che ogni Stato membro deve garantire un reddito minimo adeguato a una vita dignitosa. Tuttavia, sebbene il Pilastro sia stato approvato nel 2017, non lo ritroviamo in nessuna delle politiche economiche e sociali attuate finora. Questo crea l'idea di un'Europa che va sgretolandosi sotto i suoi stessi obiettivi che non riesce mai a raggiungere. Enunciazioni importanti senza alcuna ricaduta pratica mostrano la fragilità degli enunciati e ampliano il divario sociale.

Oggi, inoltre, nel mondo, esistono sperimentazioni innovative, progetti di nuovo welfare che tengono al centro proprio un diritto al reddito garantito, come diritto, non solo sociale ed economico, ma come diritto umano. Negli Stati Uniti, ad esempio, 120 sindaci hanno dato vita ad una coalizione potentissima ed hanno avviato progetti di reddito minimo garantito e incondizionato per prevenire la povertà, anziché intervenire solo ex post. Anche in India, Namibia, Brasile e Corea del Sud sono state avviate esperienze simili, realizzati da una platea molto ampia di sostenitori. Insomma un po' ovunque ci si domanda cosa dovrà essere il welfare del terzo millennio. Queste sperimentazioni potrebbero essere replicate in Europa nel tentativo di individuare un nuovo modello, contemporaneo e funzionante, di protezione sociale per il XXI secolo. Ad esempio, si potrebbe ripartire, come negli USA, dalle città, con il coinvolgimento ad esempio dei sindaci come promotori di nuove sperimentazioni. Queste esperienze di reddito garantito, in giro per il mondo, sono spesso seguite da studi e ricerche per individuare le fonti di finanziamento, le ricadute materiali sulle persone, l'impatto sul lavoro e sulla comunità ed i risultati sin qui raccolti stanno dimostrando l'importanza di individuare misure di sostegno a partire dal

diritto ad avere una garanzia economica, un diritto al reddito. Oggi, la grande novità di questo dibattito sul diritto al reddito, è che vi sono dati empirici e ricerche sul campo che mostrano l'effetto positivo che ha una proposta come il reddito di base incondizionato. Da queste ricerche, da questi esperimenti sociali e da questi progetti pilota possiamo ripartire nel mettere le basi per un nuovo welfare europeo. Il dibattito internazionale è diventato così interessante che anche la Banca Mondiale sta studiando come funzionano queste misure innovative di welfare.

Per ripartire nella lotta alla povertà, dunque è necessario contrapporre un'idea di welfare e di protezione sociale adatta alla nostra contemporaneità. Abbiamo bisogno di metterci in sintonia con il presente, avere la curiosità e la forza di comprendere le veloci trasformazioni sociali ed economiche di questa epoca ed il coraggio di avanzare proposte alte in grado di solidificare quei pilastri socio economici necessari alla nostra epoca.

Enzo Morricone - CSV Lazio

Vorrei porre l'accento sui canali paralleli: sono figli di una visione settoriale della povertà, mentre è un problema strutturale della nostra società. Una Strategia sulla povertà necessita di un'analisi molto seria, certe forme di deprivazione che non sono legate alla questione economica, ma sono legate alle periferie urbane, dove non vivono solo i poveri. Siamo di fronte ad una difficoltà di accesso ad una visione più organica dell'esistenza, mi riferisco soprattutto alle giovani generazioni che sono legate alle condizioni in cui versano le periferie non solo in Italia, ma anche nei paesi europei.

Se ci si concentra solo sull'aspetto economico, si perdono di vista tanti altri momenti. Il volontariato può essere il luogo dove

approfondire certi temi anche a livello territoriale che coinvolgano gli enti di terzo settore.

Il tema della povertà e quelli che vi si intersecano non sono solo appannaggio del volontariato ma di tutto il mondo degli enti del terzo settore.

Noi possiamo avviare sia un percorso di approfondimento, rivolto alle istanze di partecipazione delle persone in povertà, anche se penso sia complicata dal punto di vista organizzativo. La partecipazione civica, così come la co-progettazione sono processi complicati e costosi che vanno sostenuti.

La proposta di un Comitato delle Persone in povertà, va sostenuta e vanno dati gli strumenti a chi partecipa di esprimere i propri bisogni e problemi

Le porte del CSV sono aperte.

Siamo in un tornante della storia fortissimo e le cornici alle quali facevamo riferimento stanno saltando, anche questi ragionamenti stanno saltando e questo ci obbliga ad alzare il tiro, ad individuare quali sono i nodi politici, perché di questo si tratta.

La questione economica è abbastanza dirimente, bisogna capire dove stanno i soldi e dove vanno.

La presidente della Commissione, UvDL, ha detto che i fondi per il riarmo stanno fuori del patto di stabilità, cosa che non è stato fatto per gli investimenti sociali.

Mi domando, quanto costa eliminare la povertà in Europa? questi calcoli si possono fare, qualcuno se li sarà già fatti, quanto costerà invece il riarmo? 800 miliardi di euro

Il terzo settore deve farsele queste domande, altrimenti saremo confinati a fare i "progettini".

Smettiamo anche di dover giustificare ogni volta come i benefici vengono spesi dalle persone che ne usufruiscono, chi compra gli F35 non si giustifica.

Nelle nostre società ci sono punti di vista e considerazioni

diverse e dobbiamo affermare decisamente che i soldi vanno alle persone che ne hanno bisogno, che stanno peggio di tutti e di quelli che si impoveriranno. Le persone in povertà aumenteranno e chi ne fa le spese sono i giovani, i ventenni che non vedono il proprio futuro, questi temi dobbiamo portarli al nostro interno, dobbiamo individuare le questioni, altri li porteranno avanti.

Carla Antonucci - Autorità di gestione e lotta alla povertà 2021-2027

È uscita la comunicazione della Commissione sul nuovo quadro finanziario pluriennale, che prelude al negoziato successivo al 2021-2027.

Si legge un'assenza della parte sociale; anche nel programma di lavoro della Commissione si fa un riferimento ad un piano d'azione al Pilastro europeo dei diritti sociali, ma nel concreto c'è veramente poco.

L'amministrazione intende segnalare nelle sedi opportune, anche all'interno del Comitato per la Protezione Sociale così come nell'ESF+Committee, che il raggiungimento della competitività passa anche dalla lotta alla povertà e non solo dal lavoro. Noi faremo la nostra parte, Nei testi della proposta sul futuro bilancio della Commissione Europea non ci sono attualmente riferimenti alla Strategia europea anti povertà.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sta facendo il massimo sforzo a livello di Programma nazionale e lotta alla povertà rafforzando le capacità delle autorità territoriali per rispondere alle esigenze dei cittadini. In particolare per la marginalità estrema siamo nella fase di valutazione dell'avviso Integra che reitera un avviso della programmazione 2014-2020 sulla grave marginalità adulta.

Inoltre stiamo collaborando con Istat per la prossima rileva-

zione sui senza dimora nelle 14 città metropolitane, rilevazione che dovrebbe avere inizio alla fine del 2025.

Guido Barbera - Rete Cipsi

C'è un aspetto che non è emerso, lo scorso anno ho fatto molti incontri con i giovani del Servizio Civile Universale, alla domanda cosa è la patria, per l'80% non significa niente, se non corruzione e interessi.

Il rapporto Istat ha rilevato che abbiamo perso un milione di volontari negli ultimi 5 anni. Io sono stato delegato europeo delle Ong per 14 anni, oggi mi spaventa il volontariato che sta diventando impresa, perché il denaro è più importante della persona; i bandi ci mettono in concorrenza, di fronte alla necessità di non rompere le scatole, altrimenti non ci finanziano più, ci adeguiamo ai bandi e tra quelli dove è maggiore l'evidenza vi sono quelli sulla educazione. La UE sta tagliando i fondi e non possiamo affrontare una Strategia anti povertà se non partiamo dalla cultura, dalle scuole.

Non affrontiamo solo l'aspetto economico, se non torniamo a riscoprire certi valori, se non riscopriamo il valore della relazione. Ma nei contenuti delle strategie e delle politiche la relazione non c'è più.

La società civile viene ascoltata solo per forma, non per sostanza, ci fanno parlare ma poi non incidiamo nelle scelte.

Il ruolo della società civile deve coinvolgere i giovani, questi temi non sono di loro interesse.

Giulio Russo - Casa dei Diritti Sociali

Esistono le condizioni sulla base degli interventi? Siamo all'inizio dell'anno e il 2025 deve ancora svolgersi. Sulla base del 2024 una rilettura, un aggiornamento di concetti, forse sarebbe utile farla. Io ho iniziato a lavorare con i senza dimora oltre 30 anni fa. Con un senza dimora polacco, quando non beveva siamo riusciti a costruire una serie di storie diffuse in città (Roma). Mi domando: che strumenti, che spazi, quali gli interlocutori per un ragionamento sulle povertà nel 2025?

Stefania Pizzolla - DG Inclusione e lotta alla povertà

Vorrei dare un feedback su ciò stiamo facendo per la misura del Reddito minimo che nasce nel 2017, con le diverse rimodulazioni fino ad approdare all'ADI (Assegno di Inclusione)

Stiamo monitorando le criticità emerse, sulla popolazione coinvolta, sulla possibilità di accesso e copertura. È stata alzata la soglia dell'importo.

Il Monitoraggio e la valutazione sono importanti e fondamentali strumenti avviati con i territori.

Stiamo cercando di affrontare il tema sulla multidimensionalità, non basta in molti casi dare un assegno, povero o ricco che esso sia, il superamento della condizione di povertà necessita la conoscenza di una serie di concause, la povertà spesso è una condizione dalla quale si arriva non dalla quale si parte.

Stiamo attivando con i fondi del Programma nazionale e con i Fondi povertà una serie di interventi e di servizi per rafforzare alcuni Leps che siano realmente esigibili dai beneficiari. Sicuramente tutto ciò non basta, bisogna monitorare quello che succede anche a livello europeo. Con la dott.ssa Berliri partecipiamo

al Minet, il Comitato europeo che monitora le misure di reddito minimo. La presa in carico, alla quale lavoriamo da molti anni, e che viene fatta in Italia è tra le più accurate misure che ci siano in Europa. Su questo abbiamo bisogno di un confronto e di ascoltare le voci critiche che arrivano dai territori, dai beneficiari dell'ADI, di ascoltare anche il mondo del volontariato e del terzo settore che spesso accompagnano i beneficiari ai servizi.

Don Placido Consoli - dottorando in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana

La Chiesa si sta occupando delle tematiche affrontate in questa sede, studiando i fondamenti teologici del reddito minimo così da avere una maggiore e approfondita conoscenza della situazione e poter dare il suo favorevole contributo.

Alla Chiesa viene spesso rimproverato di arrivare con lentezza alla comprensione dei cambiamenti sociali: invero già con la gestione del *Reddito di cittadinanza* la "Caritas italiana" si è molto impegnata nel seguire l'andamento e monitorare la reale efficienza della misura come contrasto effettivo alla povertà.

Pienamente in accordo con quanto viene promosso dall'UE, sostiene e promuove la realizzazione di una misura di reddito minimo in Italia; con la certezza che venga maturato uno strumento di lotta alla povertà che sappia bilanciare le esigenze di tutti gli attori (Stato, contribuenti, beneficiari) creando una dinamica economica che non appesantisca la fiscalità pubblica e promuovendo una formazione al lavoro necessaria all'ingresso nel mondo lavorativo a quei soggetti che ne sono esclusi e quindi stigmatizzati nella classe della povertà.

Luigi Colombini - Osservatorio legislativo

La legislazione diventa un supporto eccezionale per tutti i diritti previsti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda la lotta alla povertà a livello europeo, non c'è una presa di coscienza europea affinché i poveri possano far valere i propri diritti anche se previsto dal Trattato europeo e dalla Carta sociale europea. L'accesso ai diritti è una cosa che va perseguita come rivendicazione dei diritti sociali che devono essere un tutt'uno con le persone e le famiglie povere.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre all'art. 3 e 38, la recente sentenza 192/2024 della Corte Costituzionale ha demolito la legge sulla autonomia differenziata. La corte ha messo in evidenza il principio della solidarietà, cardine fondamentale espresso anche nel Piano nazionale di lotta alla povertà che indica chiaramente i pilastri su cui si deve muovere la lotta alla povertà.

Condivido l'iniziativa di fare un Comitato per la partecipazione delle Persone in Povertà, così si può instaurare un processo di presa di coscienza, ma anche una presenza reale della società civile nella sua espressione nella lotta alla povertà.

Conclusioni e Raccomandazioni: le persone prima di tutto

Nicoletta Teodosi
Presidente CILAP EAPN

L'incontro ha determinato la volontà di "alzare il tiro", nonostante i tempi così difficili, in cui non sappiamo se l'Europa è per tutti sogno o incubo, è necessario rileggere quanto è successo negli ultimi anni, soprattutto per noi enti di terzo settore. Iniziare dallo studiare il quadro pluriennale finanziario post 2027 visto il rischio che corriamo è che non si parli più di povertà.

Chi è intervenuto propone di incontrare ANCI per verificare la disponibilità a studiare e poi sperimentare il reddito minimo come sta avvenendo in altri paesi.

Riprendere e migliorare il modello della presa di parola delle persone in povertà. Esiste già dal 2001 con gli incontri europei delle PEP e creare a livello nazionale e regionale dei Comitati di persone in povertà perché possano direttamente esprimere i propri bisogni e soluzioni.

Unire le Raccomandazioni con quelle di ATD Quart Monde e inviarle al People's Summit di Porto.

Includere le povertà nascoste nella dimensione delle povertà

Sradicare la povertà, non solo alleviare le condizioni delle persone in povertà

Considerare gli **aspetti complessi e multidimensionali** della povertà

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Affrontare le **cause strutturali e sistemiche** della povertà

Favorire una **partecipazione autentica** delle persone in povertà

Assicurare un **supporto agli enti di terzo settore** che sono al fianco delle persone in povertà

Creare un **collegamento tra Strategia europea anti povertà e Piani nazionali**, creando un coordinamento tra livello europeo, nazionale e locale

Strategia nazionale antipovertà

Nicoletta Teodosi - Luigi Colombini

Una Road Map per sradicare la povertà è una scelta politica

Introduzione

Nonostante gli interventi per ridurre la povertà in Europa, nella UE il 22% della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione sociale.

La domanda fondamentale è: quando si è a rischio di povertà e di esclusione sociale? Una persona è a rischio di povertà ed esclusione sociale se vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, oppure si ha una grave deprivazione materiale e sociale. È sufficiente una di queste condizioni per essere a rischio di povertà ed esclusione sociale. La risposta alla domanda quindi è chiara: **l'UE e i suoi Stati membri non hanno affrontato adeguatamente la povertà e l'esclusione sociale.**

Anche se riconosciamo gli sforzi degli ultimi anni (nel 2010 la popolazione a rischio di povertà era di 122 milioni), le politiche avviate come la Raccomandazione del Consiglio sul Reddito Minimo Adeguato, la Garanzia per l'Infanzia (Child Guarantee), il Pilastro europeo dei Diritti sociali e molte altre misure e strumenti, ancora non risultano applicate o delle quali non si vedono i risultati. Quello che ancora manca è una visione completa di cosa sia la povertà in Europa, perché la lettura ufficiale di cosa significa essere povero/a è ridotta in termini economici.

Cilap Eapn Italia si occupa di Povertà, sin dalla sua costituzione nel 1990 e se non si è ancora riusciti a eliminarla o ridurla in maniera efficace è perché la complessità della povertà non è mai stata affrontata da una vera Strategia europea, nonostante programmi, azioni preparatorie, progetti, obiettivi fin dalla metà degli anni '70 del secolo scorso. Finora l'UE si è avvicinata alla povertà soprattutto dal punto di vista socio-economico e individuale, senza considerare le complessità e le cause che conducono alla povertà.

Negli anni '90 si parlava poco di povertà a livello di media generalisti, non si era ancora formata una opinione pubblica sensibile a questo tema. Povertà era un concetto che veniva usato solo da chi lavorava con gli anziani, i disabili, gli immigrati, i senza dimora, le famiglie numerose, le madri singole. Ma le parole "povertà" o "povero/a" non erano usati, non erano pronunciati neanche dagli operatori sociali più o meno formati o professionalizzati, organizzati in cooperative sociali, associazioni, volontariato. Si è iniziato ad usare la parola povertà con i progetti, con i primi Programmi europei di lotta alla povertà, ma usarla era ed è ancora stigmatizzante.

Ma cosa è la povertà? Ricordiamolo: la povertà è una condizione che viola i diritti fondamentali, tocca il diritto di uguaglianza, non discriminazione e dignità umana. La povertà è molto di più della deprivazione materiale, è anche deprivazione sociale, culturale, educativa e psicologica.

La povertà ha le sue radici nell'ingiustizia sistemica e strutturale, scaturisce da una disuguale distribuzione della ricchezza e delle risorse. Si interseca con le relazioni di potere e le storiche ineguaglianze basate su genere, cultura, etnicità, religione, status migratorio, età, orientamento sessuale e disabilità.

La povertà è sistemica e strutturale perché ogni persona che vive una condizione di povertà ed esclusione sociale è inserita all'interno di un

sistema socio-economico che non funziona. E questo coinvolge anche chi non è toccato da povertà. L'ingiustizia sistemica e strutturale si intreccia con relazioni di potere e di genere, disuguaglianze e differenze culturali, di status migratorio, orientamento sessuale, disabilità, di nascita e, non ultima, la povertà energetica, determinata dal fatto che in Europa è assolutamente problematica e grave la dipendenza da altri Paesi per l'approvvigionamento delle fonti energetiche, e che ha avuto enormi ripercussioni sui consumi delle persone e delle famiglie.

Strategia europea anti povertà, uno sguardo all'Europa...

Perché è necessaria una Strategia europea anti povertà? Un periodo caratterizzato dalla guerra in Ucraina, dalle guerre infinite in Medio Oriente, Congo, Sudan, Sud Sudan e Yemen...

Quando Cilap ha iniziato a pensare alla Strategia europea anti povertà, coinvolgendo le sezioni italiane delle reti europee la domanda è stata "cosa fare?" Si è deciso di andare avanti non per ignorare quello che sta accadendo globalmente, ma per cercare di ribadire e rilanciare la nostra azione sui diritti e i principi che abbiamo costruito e sostenuto nel tempo.

A fronte degli impegni che a livello europeo si sono tradotti in molteplici piani contro la povertà, che si sviluppano sia a livello di strategia generale dell'Unione Europea che a livello di programmi nazionali, tra i principali strumenti si ricordano il Programma Nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027, la strategia "Europa 2020", il Pilastro europeo dei diritti sociali e il Fondo Sociale Europeo Plus.

In tale situazione, nel 2022, 93,5 milioni di persone in UE (22%) europea erano a rischio di povertà e esclusione sociale. In Italia nel 2023 le persone a rischio di povertà erano 13,4 milioni su una popolazione di 58 milioni.

La conclusione è chiara: nella UE e negli stati membri non è stata affrontata adeguatamente la povertà e l'esclusione sociale, nonostante le misure citate. Perché? Perché è stato preso in considerazione solo l'aspetto socio-economico con un approccio non condivisibile: se sei povero la colpa è tua ché hai fallito, ché non hai un reddito, un lavoro, non hai la possibilità di arrivare a fine mese. La colpa della povertà è dei poveri. Il vinto dalla vita è responsabile della sua condizione.

Tutti abbiamo lavorato sulle misure antidiscriminazione, anti povertà, la raccomandazione sul reddito minimo adeguato, la Child guarantee. È come se queste policy fossero state realizzate su binari paralleli che non sono convergenti. Questi piani possono essere delle buone basi, ma nessuna di queste può essere l'unica a contrastare o sradicare la povertà. Nessuna di queste strategie da sole saranno la chiave per arrivare a un livello minimo di impegno giuridico e di bilancio e a un piano chiaro per sradicare la povertà e l'esclusione sociale nell'Unione Europea.

In questo periodo, di certo tra i più brutti, complessi e difficili degli ultimi 35 anni, da quando cioè è nata EAPN (European Anti Poverty Network) e le Reti nazionali, è difficile pensare che riusciremo a sradicare la povertà. È proprio nei periodi bui che dobbiamo avere delle prospettive che conducano a degli obiettivi al momento pensati come ambiziosi.

La guerra in Ucraina, il conflitto israelo-palestinese, la lotta armata scoppiata in Congo, senza dimenticare cosa succede nello Yemen, in Sud-Sudan e in altri 50 conflitti in corso nel mondo, cui si aggiunge la crisi indo-pachistana (due superpotenze dal punto di vista militare, entrambe con testate nucleari, ma con i tassi di povertà e analfabetismo tra i più alti tra i paesi del terzo mondo); le migrazioni *dei tanti sud* del pianeta verso *i tanti nord*; i rigurgiti di nazionalismi che si contrappongono e incuneano nelle già in crisi istituzioni sovranazionali che per oltre 70 anni hanno reso l'Europa pacificata, devono farci capire quanto importante possa essere l'attivismo che abbiamo scelto anche come lavoro.

E non si può dire che non si sia fatto niente. Oltre agli accennati programmi e progetti europei degli anni '70 e '80, nel 1999 è stata lanciata la Strategia per l'Inclusione sociale, nel 2010 la Strategia Europa 2020 con l'individuazione per la prima volta della uscita dalla povertà di 20 milioni di persone, di cui oltre 2 milioni in Italia.

L'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, adottata nel 2015 all'unanimità dall'Assemblea delle Nazioni Unite "persegue il rafforzamento della pace universale e riconosce che sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema rappresenta la più grande sfida globale e un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile".

Il Pilastro europeo dei Diritti sociali, approvato nel 2017 definisce 20 principi tra cui sostegno all'occupazione, salario dignitoso, assistenza all'infanzia, benefici per i disoccupati, reddito minimo, salute, inclusione delle persone con disabilità, alloggi e politiche per i senza dimora, accesso ai servizi essenziali. L'aggiornamento del Pilastro nel 2022 ha posto la necessità di ridefinire una strategia volta a rispondere più efficacemente ai limiti e alle criticità del quadro socio-economico europeo in un contesto caratterizzato dalla ridefinizione dei mercati del lavoro e delle economie europei sotto l'effetto, tra l'altro, dei cambiamenti climatici e delle sfide ambientali, della digitalizzazione, della globalizzazione e delle tendenze demografiche.

Il Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro (2021), con cui la Commissione europea ha delineato le azioni, legislative e non, che intendeva adottare con la contestuale proposta di ridurre entro il 2030 almeno 15 milioni di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, di cui 5 milioni dei quali dovrebbero essere bambini.

Non va dimenticata la **Carta Sociale europea** del 2009, all'Articolo 30 "Diritto alla protezione contro la povertà e l'emarginazione sociale", afferma che "Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto alla protezione contro la povertà e l'emarginazione sociale, le Parti s'impegnano:

a) a prendere misure nell'ambito di un approccio globale e coordinato per promuovere l'effettivo accesso in particolare al lavoro, all'abitazione, alla formazione professionale, all'insegnamento, alla cultura, all'assistenza sociale medica delle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in situazioni di emarginazione sociale o di povertà e delle loro famiglie;

b) a riesaminare queste misure in vista del loro adattamento, se del caso.

Nel 2020, lo scoppio della crisi pandemica ha provocato pesanti conseguenze socio-economiche, soprattutto in termini di aumento della disoccupazione, specie giovanile, delle disuguaglianze e della povertà e dell'esclusione sociale.

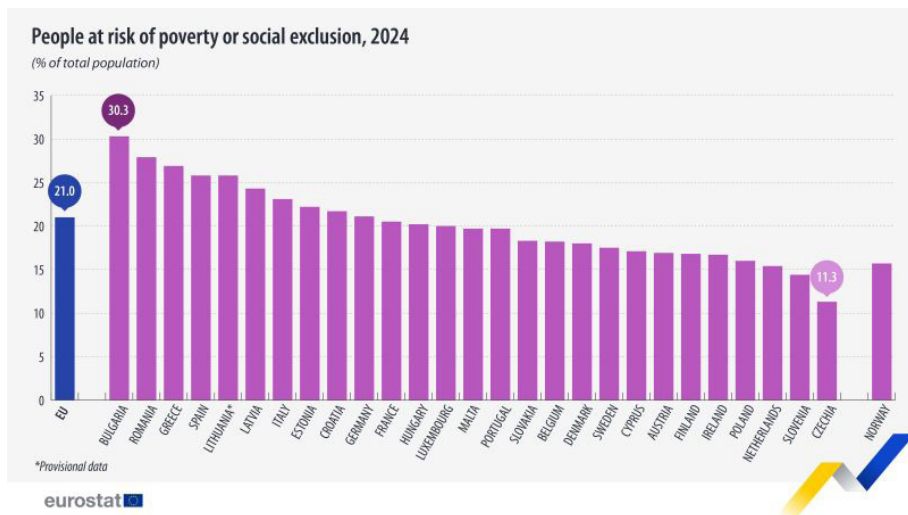
Molte delle misure già adottate sono finalizzate a promuovere l'inclusione sociale e a combattere la povertà, come la Strategia UE sui diritti dei minori e la Garanzia europea per l'infanzia, le quali intendono garantire che i minori a rischio di povertà e di esclusione sociale abbiano effettivamente accesso a servizi chiave quali l'assistenza sanitaria e l'istruzione, o ancora la strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030.

In tema di contrasto alla povertà, la Commissione ha anche lanciato una piattaforma europea per la lotta contro la mancanza di una fissa dimora.

La Presidente della Commissione europea a luglio 2024 ha presentato le linee guida per il periodo 2024-2029. In quella sede è stata annunciata la **Strategia Europea Anti Povertà** con l'obiettivo di affrontare alla radice le cause della povertà e aiutare le persone ad accedere alla protezione essenziale di cui hanno bisogno.

Nella Europa a 27 i dati di Eurostat prevedono che gli AROPE nel 2024 raggiungano la media del 21% della popolazione residente, con il tasso di povertà più alto in Bulgaria (>30%) e quello inferiore nella Repubblica Ceca (11,3%) con l'Italia che si stabilizza al 7° posto dopo

Bulgaria, Romania, Grecia, Spagna, Lituania e Lettonia. Che ci fa pensare a come sia possibile essere tra i più grandi paesi a livello mondiale (in termini economici).



I 4 Pilastri di Eapn per un approccio verso una strategia europea anti povertà

Nel mese di novembre 2024, European Anti Poverty Network con sede a Bruxelles e presente in tutti gli Stati membri, ha promosso la prima “Road map” quale strategia di advocacy per avviare un confronto che porti alla Strategia contro la povertà, non contro i poveri.

Basata sulla esperienza di Eapn e dei suoi membri, sradicare la povertà richiede di **modificare l’approccio** con il quale è stata affrontata finora. Le policy relative alla povertà in Europa hanno assunto che sradicare l’esclusione sociale richiede risposte centrate su soluzioni socio-economiche e occupazionali.

Eapn considera che **questo approccio limitato ha contribuito alla persistenza della povertà nella UE**. Per questa ragione, crediamo che tempo e risorse dovrebbero essere investite dalla Commissione europea per implementare una chiara visione per cambiare l'attuale status quo sulla povertà e l'esclusione sociale, delineato dalla teoria del cambiamento.

La Commissione europea non dovrebbe seguire solo la teoria del cambiamento e definire chiari obiettivi, ma assicurerebbe efficienza e maggiore energia per i prossimi anni. Raccomandiamo la teoria del cambiamento per:

- **Sradicare** la povertà, non solo alleviare le condizioni delle persone in povertà
- Considerare gli **aspetti complessi e multidimensionali** della povertà

Una Teoria del cambiamento spostando il potere per **sradicare la povertà**

Partecipazione delle persone in povertà e della società civile

Un approccio trasversale con le altre politiche europee

Una strategia supportata da una **forte governance e coordinamento**

...e uno all'Italia

In Italia la povertà viene descritta ufficialmente tra povertà assoluta e povertà relativa.

La ricaduta in Italia, nel corso di vari anni, dei Piani europei contro la povertà e da ultimo il Pilastro europeo, ha determinato un non omogeneo percorso programmatico ed amministrativo da parte delle Regioni, con una disparità di azioni e di interventi che comunque sono basati sull'emanazione di bandi rivolti al terzo settore per l'attuazione degli interventi.

Con l'incontro "Verso la Strategia Europea Anti povertà" il 24 febbraio 2025 abbiamo voluto avviare una discussione e un confronto collettivo che ci conduca ad una Raccomandazione da presentare al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dove indicare le sfide e le priorità che secondo noi, che lavoriamo con e per le persone in povertà, dovrebbe contenere una Strategia nazionale contro la povertà e non contro i poveri.

In vista della presentazione della proposta per il nuovo QFP post-2027 che sarà effettuata in luglio vogliamo tenere conto di quanto contenuto nelle Political Guidelines del luglio 2024 della Presidente von der Leyen dove nel capitolo relativo "Social fairness in the modern economy" si recita che saranno aumentati i finanziamenti per una transizione giusta nel prossimo bilancio a lungo termine post-2027 e questo sarà parte del lavoro per aiutare le persone ad ottenere l'accesso alle protezioni essenziali, ai servizi di cui hanno bisogno, oltre ad affrontare le cause della povertà attraverso una prima "Strategia UE contro la povertà".

Per la Strategia anti povertà è necessario, quindi, che noi attivisti e stakeholder, ma anche istituzioni che si occupano di povertà ed esclusione sociale, assumiamo una ampia conoscenza di quanto sta avvenendo

perché si evince nei documenti della Commissione “un’assenza della parte sociale”, anche se nel programma di lavoro della stessa si fa un riferimento ad un piano d’azione al Pilastro europeo dei diritti sociali, “ma nel concreto c’è veramente poco”.

“Appartengono” **alla povertà assoluta** le persone che non riescono a soddisfare i bisogni essenziali: non avere cibo a sufficienza, non avere un alloggio dove abitare, vivere ai margini della società, non accedere ai servizi essenziali come i trasporti, non essere conosciuti ai servizi sociali se non attraverso i servizi di pronto intervento (PIS) o pronto soccorso sanitario, non avere una residenza e quindi non poter avere un medico di medicina generale. Non sono di certo invisibili, queste persone sono in mezzo a noi, vivono vicino alle stazioni dei treni e delle metropolitane, o nelle loro vicinanze.

Le persone in povertà diventano numeri per le statistiche grazie alle indagini che periodicamente vengono fatte, grazie anche all’aiuto delle organizzazioni che lavorano con e per le persone in povertà assoluta, che non sono solo i senza dimora.

È vero che i poveri assoluti nella stragrande maggioranza possono essere i senza dimora, ma lo sono anche le persone sole che pur avendo un tetto sulla testa, più o meno regolarizzato, a stento soddisfano i bisogni essenziali. Lo sono i minori che vivono in alloggi di fortuna come roulotte o camper di cui non si conosce bene la provenienza o possiamo immaginarla; sono le donne con lavori sotto pagati e molti altri.

Amartya Sen definisce il povero assoluto come colui che non ha le capacità per raggiungere un livello minimo di sussistenza che non significa solo procurarsi del cibo, ma avere anche la possibilità di procurarsi i beni di prima necessità in maniera autonoma. E i minori di certo non possono avere queste capacità ed è per questo che parliamo di povertà ereditata.

Istat nel 2023 ha quantificato le famiglie in povertà assoluta in “poco più” di 2,2 milioni, pari all’8,4% sul totale delle famiglie residenti in Italia. Si tratta di quasi 5,7 milioni di persone, il 9,7% dei residenti di cui i minori sono 1 milione e 300 mila, il 23%. Ogni 5 persone in povertà assoluta, 1 è un minore.

Nelle regioni del Sud vive il 38,7% delle famiglie povere assolute, oltre 850 mila famiglie (diminuite rispetto al 2022 di quasi il 3%); nelle regioni centrali le famiglie povere assolute rappresentano il 16,2%, pari a 356.400 (in leggero aumento rispetto al 2022 che si attestava al 15,6%; ma il dato delle regioni del Nord è pari al 45% (990.00) in aumento, anche se di poco più del 2% rispetto al 2022.

In un anno, tra il 2022 e il 2023 le famiglie in povertà assoluta in Italia sono aumentate di circa 30 mila unità. Considerando una media di 3 persone a famiglia si tratta di quasi 100 mila individui in più in un anno. Pochi se ci fermiamo a guardare solo ai numeri, ma tanti se pensiamo che le famiglie sono composte da persone: adulti, bambini, donne e in molti casi anziani soli che non riescono a soddisfare i bisogni minimi essenziali, in un paese che è tra i più ricchi al mondo.

La povertà relativa invece è più legata alla definizione che ne da Eurostat quando definisce le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale (AROPE). Le persone sono a rischio di povertà se vivono sotto la soglia di povertà, se soffrono di una severa deprivazione materiale e sociale e se hanno meno di 65 anni (in Italia 67) vivono in famiglie con una bassa intensità di lavoro i cosiddetti working poor.

In Italia nel 2022 la soglia di povertà relativa familiare era pari a 1.150 euro per una famiglia di due persone; nel 2023 si attestava intorno ai 1.210,89 euro. Tali soglie variano da regione a regione, da “periferia di area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più” e “Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolita-

na)”. Se prendiamo ad esempio una regione del nord (Piemonte), con una del Centro (Abruzzo) e una del Sud (Calabria) si riesce a comprendere meglio cosa significa per un nucleo di 2 persone vivere sotto la soglia di povertà.

La tabella che segue è un esempio e indica le aree periferiche delle città.

Regione	Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)
Nucleo di 2 comp. 30-59	2021	2021	2022	2022
Piemonte	1.022,68	995,19	1.148,14	1.133,38
Abruzzo	983,35	984,53	1.080,23	1.095,49
Calabria	907,23	874,72	1.001,83	979,96

Nel 2021 un nucleo di 2 persone di età compresa tra i 30 e i 59 anni (il cuore dell'età da lavoro) in una città del Piemonte con più di 50 mila abitanti, che vive in quartiere periferico è considerata a rischio di povertà ed esclusione sociale se spende (ed ha quindi a disposizione) poco più di mille euro (all inclusive); se scendiamo verso Sud vediamo che lo stesso nucleo in Abruzzo ha una soglia di 983,35 euro al di sotto della quale rischia di cadere nella povertà assoluta. Così via in Calabria.

Questi dati ci fanno anche capire come è diversa la situazione economica in Italia nelle tre aree regionali. Più si va verso Nord è più alta è la soglia di povertà. E non è detto che i componenti di questi nuclei siano disoccupati o inoccupati. Le ricerche indipendenti come quella presentata da BIN Italia dimostra che il rischio di povertà e di esclusione sociale può essere dietro l'angolo soprattutto per i giovani che lavorano. Basta un imprevisto per sprofondare nella povertà.

Facciamo parlare i giovani europei, anche italiani. Quelli italiani sono giovani precari, non necessariamente poveri come siamo abituati a vedere. Le recenti ricerche indipendenti rilevano che i giovani pur lavorando, residenti in città e quartieri diversi sono in grado di pagare una spesa non prevista di 200 euro; a fronte di una spesa di 500 euro la risposta è: "è un problema"; di 2000 euro "non ce la faccio"; di 5 mila euro "vado in povertà". Sono giovani che sentono il rischio di esclusione e povertà nella loro condizione, accentuata dal fatto che il lavoro accettato era già povero di per sé.

La recente legislazione sulla Povertà in Italia

L'avvio

Con il d.lgs. n. 147/2017, è stato introdotto il REI (Reddito di Inclusione) individuato quale livello essenziale, e quindi obbligatorio e diffuso in tutto il territorio nazionale, superando le pregresse sperimentazioni, a cui sono seguiti due Piani nazionali per la lotta alla povertà, prefigurando un quadro di sistema basato sugli ATS, ed è stata avviata una prima azione di sistema, volta a costituire "La Rete della protezione e dell'inclusione sociale", quale responsabile tra l'altro, dell'elaborazione di un Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione.

A tale riguardo si sottolinea che il Rei è stato inteso quale organico riferimento per lo svolgimento di concertate politiche di lotta e di contrasto alla povertà, e connesso alla strategia europea volta a promuovere significativi programmi volti non solo a monetizzare interventi di sostegno al reddito, ma soprattutto di favorire e sostenere processi di inclusione sociale.

Il primo Piano nazionale di lotta alla povertà

Con il Decreto 18 maggio 2018 sono stati approvati i “Criteri di riparto del Fondo per la lotta alla povertà’ e all’esclusione sociale ed adottato il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà.

Il Piano ha costituito l’atto di programmazione nazionale delle risorse afferenti alla Quota servizi del Fondo Povertà e individuato, nel limite di tali risorse, lo sviluppo degli interventi e dei servizi necessari per l’attuazione del REI come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale.

Nel contesto del suddetto Piano sono state definite le priorità di impiego del Fondo per la lotta alla povertà, e quale prima priorità viene individuato il Servizio Sociale Professionale.

Il Reddito di Cittadinanza (RdC) e la Pensione di Cittadinanza (PdC)

Con il Decreto-Legge 28 gennaio 2019, n. 4 è stato istituito il Reddito di Cittadinanza (RdC) e Pensione di Cittadinanza (PdC) che si connette ad una politica di protezione sociale che indica, secondo un orientamento che è presente in vari studi ed analisi condotte sia a livello europeo (Francia, Paesi Bassi, Germania) sia a livello nazionale (in particolare gli studi del Prof. Domenico De Masi) l’opportunità di superare modelli vetusti di lotta alla povertà (fra cui sono particolarmente discutibili i provvedimenti che si riferiscono all’utilizzazione degli scarti alimentari da destinare ai poveri “conclamati”), per avviare, con l’aiuto e l’orientamento di professionisti competenti (gli Assistenti sociali), a superare la condizione di “stagnazione assistenziale” onde costruire il proprio progetto di inclusione e di realizzazione, come sopra indicato.

In tale contesto è stato previsto il “Patto per il lavoro e Patto per l’inclusione sociale che assume le caratteristiche del progetto personalizzato

articolato sugli interventi e i servizi sociali di competenza del Comuni.

È stato inoltre previsto l'impiego di fruitori del Rd.C. nei Progetti utili alla collettività (PUC),

Dopo i tre anni di vigenza dall'aprile del 2019 a dicembre del 2023, è stata disposta la chiusura del Reddito di Cittadinanza.

Il secondo Piano nazionale di lotta alla povertà

Al primo piano nazionale per la lotta alla povertà 2018-2020, ha fatto seguito, con decreto interministeriale del 30 dicembre 2021 il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2021-2023 e il riparto delle risorse del fondo.

A tale riguardo si sottolinea che il predetto piano è intervenuto in piena vigenza del Reddito di Cittadinanza, nell'ambito della definizione del Patto per l'inclusione sociale, ed ha confermato l'orientamento a costruire un sistema strutturato di sostegno e di supporto al percorso di emancipazione e di contrasto alla povertà. individuando la valutazione multidimensionale e il progetto personalizzato quali livelli essenziali delle prestazioni.

Pertanto per ciò che concerne i servizi per l'accesso e la valutazione e i sostegni da individuare nel progetto personalizzato afferenti al sistema integrato di interventi e servizi sociali, è stata ripresa con maggior vigore ed aggiornato quanto già indicato dalla L. 328 del 2000:

- a) segretariato sociale;
- b) servizio sociale professionale per la presa in carico, inclusa la componente sociale della valutazione multidimensionale;

- c) tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione;
- d) sostegno socioeducativo domiciliare o territoriale;
- e) assistenza domiciliare socio-assistenziale e servizi di prossimità;
- f) sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare;
- g) servizio di mediazione culturale;
- h) servizio di pronto intervento sociale.

In tale contesto all'interno del Fondo nazionale per la lotta alla povertà sono state disposte specifiche indicazioni, già peraltro avviate con il d.lgs. 147/2017, circa il progressivo potenziamento del servizio sociale professionale e gli impegni finanziari per l'assunzione a tempo indeterminato di assistenti sociali, fino a raggiungere in rapporto con la popolazione, di un assistente sociale ogni 4.000 abitanti.

Di particolare rilievo l'istituzione del Centro servizi per il contrasto alla povertà.

L'analisi dei dati

Nel periodo dal 2019 al 2023, il numero di nuclei familiari beneficiari del Reddito di Cittadinanza (Rdc) e della Pensione di Cittadinanza (Pdc) è aumentato considerevolmente. Inizialmente, nel 2019, erano circa 1,1 milioni i nuclei percettori, per poi raggiungere un picco di 1,4 milioni tra aprile 2019 e luglio 2021.

Particolare significato assume il fatto che secondo ISTAT la copertura della popolazione residente con il RdC/PdC è significativamente aumentata rispetto a quella delle misure precedenti: nel 2019 e 2020 i beneficiari hanno rappresentato rispettivamente il 7 e l'8% della popo-

lazione, laddove nel 2017 le misure di sostegno al reddito coprivano solo l'1,7% della popolazione.

Inoltre ISTAT ha stimato che 400mila famiglie nel 2020 e 450mila famiglie nel 2021 sono uscite dalla povertà assoluta, per un totale di 900mila individui nel 2020 e di oltre un milione nel 2021.

Per ciò che concerne il peso dell'incidenza di povertà assoluta a livello individuale, questa sarebbe stata dell'11,1% anziché del 9,6% nel 2020 e dell'11,5% anziché del 9,8% nel 2021.

Successivamente, il numero di beneficiari è diminuito, attestandosi a poco sopra il milione a luglio 2023. In dicembre 2023, i nuclei beneficiari di Rdc sono stati 602.407, mentre quelli di Pdc sono stati 124.715.

Il ruolo del servizio sociale, in tale contesto in tale contesto, è notevolmente significativo: tra il 2020 e il 2022 circa la metà delle famiglie beneficiarie sono state indirizzate ai servizi sociali comunali perché alle difficoltà economiche si aggiungeva una protratta assenza dal mercato del lavoro di tutti i componenti.

Dall'analisi dell'ISTAT relative alla presa in carico delle famiglie da parte dei servizi sociali, si è riscontrato un andamento altalenante anche in rapporto alla pandemia Covid 19, che ha portato un aumento inatteso della platea dei beneficiari insieme alla sospensione della presa in carico durante i mesi dell'isolamento forzato (*lockdown*), ed a partire dalla seconda metà del 2021 le attività di presa in carico da parte dei servizi sociali si sono stabilizzate su un massimo di 30mila domande al mese per gli avvii e 20mila domande al mese per il completamento delle analisi preliminari.

Nel 2023, le attività di presa in carico da parte dei servizi sociali sono aumentate fino a 60mila domande al mese per gli avvii e 48mila domande al mese per il completamento delle analisi preliminari.

L'Assegno di inclusione (ADI) ed il Supporto Formazione Lavoro (SFL)

La riforma in materia di contrasto alla povertà e inclusione attiva è stata introdotta dal DL 48/2023, che ha istituito l'Assegno di inclusione (ADI) ed il Supporto Formazione Lavoro (SFL) ed i conseguenti decreti attuativi previsti dalla norma.

Per quanto concerne l'attuazione dell'Assegno di inclusione, con Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 154 del 13 dicembre 2023 (cd. di attuazione dell'ADI, sono stati chiariti gli elementi essenziali e di attuazione dell'Assegno di inclusione, quali le modalità di accesso e il funzionamento della misura, gli obblighi, i controlli e le sanzioni, e dettagliate le categorie dei soggetti da considerare in condizione di svantaggio.

In particolare, è stata data attuazione alla previsione normativa volta a riconoscere l'Assegno di inclusione ai nuclei con componenti in condizioni di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati dalla pubblica amministrazione.

Sono state definite in condizioni di svantaggio le categorie di seguito indicate:

- Persone con disturbi mentali, in carico ai servizi sociosanitari, compresi gli ex degenti di ospedali psichiatrici;
- Persone in carico ai servizi sociosanitari o sociali e persone con certificata disabilità fisica, psichica e sensoriale, non inferiore al 46 per cento, che necessitano di cure e assistenza domiciliari integrate, semi-residenziali, di supporto familiare ovvero inseriti in percorsi assistenziali integrati;
- Persone con dipendenze patologiche inserite in programmi di

riabilitazione e cura non residenziali;

- Persone vittime di tratta in carico ai servizi sociali o sociosanitari;
- Persone vittime di violenza di genere in carico ai servizi sociali o sociosanitari, in presenza di un provvedimento dell’Autorità Giudiziaria ovvero dell’inserimento nei centri antiviolenza o case rifugio;
- Persone ex detenute nel primo anno successivo “al fine pena” e persone ammesse alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all’esterno in carico agli Uffici per l’Esecuzione Penale Esterna;
- Persone individuate come portatrici di specifiche fragilità sociali e inserite in strutture di accoglienza o programmi di intervento in emergenza alloggiativa, in carico ai servizi sociali;
- Persone senza dimora iscritte nel registro in condizione di povertà, in carico ai servizi sociali territoriali; ovvero persone iscritte all’anagrafe, in condizione di povertà estrema e senza dimora;
- Neomaggiorenni (18-21 anni) che vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell’Autorità Giudiziaria (carelivers).

Il terzo Piano Nazionale di lotta alla povertà

Con il Decreto del 2 aprile 2025 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha adottato il Piano Nazionale Sociale 2024-26 ed il Piano Nazionale per la Lotta alla povertà.

In estrema sintesi si rappresentano di seguito le priorità e le linee di intervento disposte, che si riallacciano a quanto già indicato dal d.

lgs. 147/2017, dai Piani Nazionali per la lotta alla povertà 2018-2020 e 2021-2023.

In via preliminare il Piano Povertà ha la specifica funzione di individuare lo sviluppo degli interventi nell'ottica di una progressione graduale, nei limiti delle risorse disponibili, nel raggiungimento di Livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire sull'intero territorio nazionale.

Viene confermato, quindi, il riconoscimento dei LEPS nel loro carattere universalistico, specificando che le risorse del Fondo povertà (euro 516.734.439,08 per il 2024, 492.781.920,64 euro per il 2025 e 437.000.000,00 euro per il 2026) saranno utilizzate secondo l'articolazione delle priorità del Piano come aggiornate alla luce degli interventi normativi vigenti che hanno riguardato: l'istituzione dell'Assegno di inclusione; la definizione di nuovi LEPS nell'ambito del contrasto alla marginalità estrema e degli interventi di pronto intervento sociale; l'eliminazione dal Fondo della quota di finanziamento dedicata alla sperimentazione di interventi in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Nell'obiettivo di costruire specifiche azioni di sistema, il Piano evidenzia il ruolo delle Regioni, quanto a programmazione, e il ruolo determinante degli Ambiti Territoriali Sociali, per potenziare gli interventi e i servizi relativi alla definizione dei percorsi personalizzati di inclusione sociale e i sostegni in essi previsti, riferibili ai beneficiari dell'ADI, nonché ai nuclei familiari e agli individui in simili condizioni di disagio economico.

Nel contesto del Piano sono in effetti confermate le linee di intervento e le disposizioni connesse all'obiettivo di rafforzare le azioni di sistema volte a conferire continuità agli interventi con riferimento a:

- Rafforzamento del Servizio Sociale Professionale;
- Rafforzamento degli interventi di inclusione (valutazione multidimensionale e attivazione dei servizi e sostegni nel Patto per l’Inclusione Sociale, tra i quali il Pronto Intervento sociale; rafforzamento delle equipe multiprofessionali);
- Segretariato sociale/servizi per l’accesso;
- Sistemi informativi;
- Progetti Utili alla Collettività (PUC)

Viene anche indicato il ruolo del volontariato e degli Enti del Terzo settore (ETS), definite d’intesa con i Comuni.

L’analisi dei dati

Secondo quanto illustrato nel Piano, per ciò che concerne la misura che ha sostituito il RdC,, l’Assegno di Inclusione, (ADI), *in base ai dati riferiti a fine settembre 2024*, si registra che circa 600.000 nuclei familiari in Italia (pari a circa 1.4 milioni di individui) hanno una domanda accolta per l’ADI, rappresentando all’incirca il 2,4% delle famiglie residenti in Italia. L’incidenza raggiunge il 6,8% delle famiglie residenti in Campania, seguita dalla Sicilia con il 6,4% e dalla Calabria con il 5,6%.

Oltre il 94% dei nuclei beneficiari dell’ADI con domanda accolta sono stati presi in carico dai servizi sociali dei Comuni (avvenuto primo incontro con i servizi sociali).

Sempre a settembre 2024, il 90% circa ha completato un’analisi preliminare e circa il 57% ha definito e sottoscritto con i servizi un patto per l’inclusione sociale. Per circa il 5% dei nuclei il servizio sociale ha identificato bisogni “complessi”.

Viene altresì sottolineato che il confronto tra RdC e ADI sui tassi di presa in carico annuali sarà possibile nel 2025, ma gli indicatori attualmente disponibili mostrano già un netto miglioramento rispetto a RdC. Infatti, mentre il tasso medio di analisi preliminari completate entro 6 mesi per le domande entrate in RdC nel periodo gennaio-giugno 2023 ha raggiunto il 46%, per ADI lo stesso tasso per le domande entrate nei primi due mesi del 2024 ha superato l'85%.

Riprendendo quanto già indicato nel secondo Piano nazionale di lotta alla povertà 2021-2023, è stata confermata la disposizione relativa all'istituzione dei Centri servizi per il contrasto alla povertà (previsti peraltro dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finanziato dall'Unione europea - Next generation Eu la Misura M5C2 – *Inclusione e coesione*, il sub-investimento) vicini a luoghi della vita cittadina, ben riconoscibili e facilmente accessibili.

Viene prevista la creazione di almeno un Centro servizi in 250 ATS, prevedendo un finanziamento di circa 1,1 milioni per centro, per un totale di circa 270 milioni di euro.

Gli altri interventi

Il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali con il DM 26 luglio 2021, ha approvato il programma annuale di distribuzione di derrate alimentari per l'anno 2021, pari a 46,9 milioni di euro per l'anno 2021.

Analogamente con DM 17 maggio 2022, Programma di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti - anno 2022, è stato adottato il programma annuale di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti per l'anno 2022, utilizzando le risorse del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile con delibera 9 giugno 2021 ha approvato il programma operativo complementare (POC) di azione e coesione «inclusione 2014-2020» nel quale contesto è compreso il programma asse 1 “sostegno a persone in povertà e marginalità estrema.

Nel 2023 è stata portata avanti una decisa azione volta a ridefinire i parametri per la lotta alla povertà che sono stati articolati su vari livelli: un primo livello è consistito nella netta separazione fra le famiglie in condizione di disagio comprovato con anziani e disabili al suo interno, con un ISEE inferiore a € 9.360,00 per le quali è disposto l’Assegno di inclusione a decorrere dal 1° gennaio 2024, istituito, ai sensi dell’art. 1, comma 1, del decreto-legge n. 48 del 2023, quale misura nazionale di contrasto alla povertà, alla fragilità e all’esclusione sociale delle fasce deboli attraverso percorsi di inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e di politica attiva del lavoro.

Per le famiglie in condizioni di assoluta indigenza con un ISEE inferiore a € 15.000 e con almeno tre componenti è stata introdotta nel 2023 “Social Card”, ossia la carta “dedicata a te” resa operativa a partire dal mese di luglio 2023, con un importo di € 382,50, erogato attraverso la rete Postepay.

Dal mese di settembre 2004 la “carta” è stata finanziata da un fondo ad hoc da 500 milioni di euro e da un secondo stanziamento di 100 milioni di euro, che ha raggiunto 1 milione e 200 mila nuclei familiari nel 2023, e 1,3 milioni nel 2024, con una dotazione per famiglia pari a € 500,00 utilizzabile fino al 28 febbraio 2025.

Con la legge 18 novembre 2024, n. 176, Disposizioni in materia di assistenza sanitaria per le persone senza dimora, è stato istituito un fondo, con una dotazione di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, per il finanziamento di un programma sperimentale, da attuare

nelle città metropolitane, per assicurare progressivamente il diritto all'assistenza sanitaria alle persone senza dimora, prive della residenza anagrafica nel territorio nazionale o all'estero, che soggiornano regolarmente nel territorio italiano.

Con il DPCM 21 gennaio 2025, n. 24, Regolamento recante principi e criteri per la definizione delle modalità applicative delle agevolazioni tariffarie in favore degli utenti domestici del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani in condizioni economico-sociali disagiate, sono stati individuati i principi ed i criteri per le agevolazioni tariffarie in favore degli utenti del servizio di gestione integrato dei rifiuti urbani che si trovino in condizioni economico-sociali disagiate, ai quali viene riconosciuto il "bonus sociale per i rifiuti" con ISEE non superiore a 9.530,00 euro, elevato a 20.000,00 euro ai nuclei familiari con almeno quattro figli a carico.

Con la legge 24 aprile 2025, n. 60, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2025, n. 19, recante misure urgenti in favore delle famiglie e delle imprese di agevolazione tariffaria per la fornitura di energia elettrica e gas naturale nonché per la trasparenza delle offerte al dettaglio e il rafforzamento delle sanzioni delle Autorità di vigilanza, è stato disposto, per l'anno 2025, il riconoscimento di un contributo straordinario del valore di € 200,00 sulle forniture di energia elettrica dei clienti domestici con valori dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) fino a € 25.000,00.

OSSERVAZIONI SULLO SVOLGIMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

L'azione dei Governi succedutisi nel corso degli anni nei confronti della lotta ed al contrasto alla povertà, è caratterizzata da una fluttuazione di provvedimenti che specialmente nell'ultimo quinquennio hanno il carattere e l'approccio alla ricerca ed alla scelta di soluzioni.

Nel governo 2021-2022, sono state portate avanti specifiche azioni per la lotta ed il contrasto alla povertà, ed è stato approvato il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà (con il DM 30 dicembre 2021 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), e ripartito il fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale relativo al triennio 2021-2023

In relazione all'emergenza COVID sono state introdotte diverse misure non solo in ambito sanitario ma anche sociale, da parte dello Stato e da parte delle diverse Regioni italiane.

Particolare attenzione è stata conferita allo sviluppo ed al finanziamento del Servizio Sociale Professionale realizzato negli Ambiti Sociali Territoriali.

Proprio con il decreto legislativo n. 147/2017 e con il Piano nazionale per la lotta alla povertà si è avviato un deciso percorso volto a rafforzare il Servizio Sociale Professionale negli Ambiti Territoriali Sociali, e quindi all'obiettivo, come già sostenuto da Abhijit V. Banerjee e da Esther Duflo (premio Nobel per l'economia nel 2019) nel libro "L'economia dei poveri", di superare il concetto di sussidio per giungere alla prospettiva concreta attuazione di promozione dell'autonomia e della liberazione dal bisogno, con adeguati programmi di intervento sociale e di politiche volte ad orientare e sostenere le persone in stato di povertà e le loro famiglie.

L'attuale governo, entrato in carica nell'ottobre 2022, ha avviato una politica che ha in effetti limitato gli interventi nei confronti della lotta alla povertà, secondo una impostazione che, anche a seguito di clamorosi abusi e di una assoluta criticità nel governare il R.d.C, ha condotto ad una separazione concettuale fra i poveri in condizione di occupabilità, colpevolizzati nel loro stato ed indotti a trovarsi un lavoro, e i poveri inabili e non occupabili, beneficiabili di un aiuto economico: il R.d.C. è stato soppresso e sostituito dall'assegno di inclusione, inteso quale possibile titolo a fruire del beneficio solo a certe condizioni.

Inoltre è stata evidenziata una netta separazione fra la condizione della povertà conclamata, certificata e stigmatizzata con apposite indicazioni, atte a definire l'area della stagnazione assistenziale, definita in appositi provvedimenti volti ad erogare limitatissimi finanziamenti di sostegno economico (circa un euro al giorno) ad 1.3000.000 famiglie, con la "Social Card", (per spese alimentari; spese mediche; bollette luce e gas), e la riduzione finanziaria del Programma di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti - anno 2023, persone indigenti, che è passato da 7.900.000,00 euro per l'anno 2022 a 6.900.000,00 euro per il 2023.

A fronte di una impostazione paternalistica e concessoria, si deve peraltro mettere in evidenza che il recente Piano Sociale Nazionale 2024-2026 ed il correlato Piano nazionale di lotta alla povertà 2024-2026, sono assolutamente connessi ai Piani precedenti, e in effetti ne confermano le linee attuative.

Le voci degli stakeholder e delle istituzioni

Per cambiare questa situazione cosa si dovrebbe fare? costruire una nostra Road map verso la Strategia italiana che conduca allo sradicamento della povertà e chiediamo al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di contribuire ad una Strategia che sia impattante per e con le persone in povertà.

Dobbiamo lavorare con i governi nazionali perché sarà il Consiglio europeo della UE a dover approvare la Strategia europea anti povertà. **ATD Quart Monde** ha condiviso la posizione di Eapn e pubblicato un documento che aggiunge alcuni principi metodologici su come implementare la futura Strategia europea anti povertà. Quando parliamo di povertà bisogna parlare della realtà multidimensionale e dimensioni nascoste vissute dalle persone in povertà.

ATD Quart Monde, inoltre, ha indentificato sei dimensioni delle povertà nascoste: povertà relazionale, maltrattamento istituzionale, la mancanza del riconoscimento del contributo che possono dare le persone in povertà alla vita sociale, le dimensioni psicologiche della povertà, la sofferenza emozionale, ad esempio, quando i bambini sono tolti dalle famiglie a causa della povertà.

Secondo **SMES Europa** oggi sempre più, rispetto al passato, si parla di strategie per arginare ed escludere la povertà in Europa, ove sembrerebbe invece che sia sempre più radicata e diffusa. C'è da porsi allora la questione: la strategia europea per la lotta alla povertà fa coerentemente riferimento alle cause, alle radici della povertà?

Come si fa a sradicare la povertà se non si scalfiscono, e non solo superficialmente, le radici, cioè le vere cause di questa povertà che è un vero flagello che colpisce milioni e milioni di persone?

Nella fase attuale hanno ancora senso alcune parole chiave, quali *coesione sociale, solidarietà, partecipazione* che sono alla base della Carta Europea dei diritti fondamentali?

La povertà non è soltanto e nemmeno questione di denaro, ma soprattutto di diritti fondamentali della persona: diritto alla casa, alla salute, all'educazione, al lavoro. Diritti interconnessi e complementari!

Quali strategie per garantire a tutti la salute? Sempre più oggi coloro che sono in situazione di povertà assoluta soffrono di problemi di salute e salute mentale senza avere i mezzi per curarsi, anzi molto spesso sono stigmatizzati esclusi e/o reclusi.

Quale strategia per la prevenzione? Prevenzione della povertà, prevenzione e cura della malattia? La persona povera è socialmente esclusa e la malattia mentale è ancora più escludente. Purtroppo non abbiamo appreso la lezione che ci è venuta dal Covid: di fronte a questa pandemia che minacciava tutti, la paura ha spinto a prendere posizioni comuni ed efficaci per vincere il rischio del contagio.

Si avrebbe oggi il coraggio di prendere decisioni politiche comuni per un bene comune, non obbligati dalla paura ma dal concetto di solidarietà? Di slogan sono pieni i nostri documenti: *sradicare la povertà*, ma in realtà quali i rimedi, le strategie efficaci ed adatte alle situazioni che evolvono? Il Covid ha generato la paura, che ha permesso di prendere decisioni comuni che altrimenti non si sarebbero prese.

Quale strategia per il riconoscimento pratico (e non solo a parole) dei diritti della persona senza dimora? del malato mentale? del migrante e richiedente asilo? Le tende sbocciano come funghi per accogliere e nascondere gli homeless in periodi speciali. Le soluzioni si trovano quando si lavora insieme (e la reazione al Covid ce lo ha insegnato): gli homeless non possono stare per strada e si sono trovate le soluzioni adatte. Si interviene sul povero, purché non disturbi, non infastidisca, non si faccia vedere.

Ma non è sufficiente ospitare le persone nei centri di accoglienza per realizzare una vera lotta alla povertà. Per alcune situazioni può essere una risposta provvisoria, ma sicuramente non una risposta alla povertà e soprattutto alle persone in situazione in povertà ed esclusione.

Un'ultima osservazione: spesso i numeri delle statistiche - quanti gli homeless, quanti i malati mentali... - spostano la nostra attenzione dalla persona sofferente, emarginata ed esclusa da statistiche e diagnosi. La PERSONA FIRST, le persone prima di tutto, per questo è necessaria una collaborazione multisettoriale: rivolgiamo la nostra attenzione dalle statistiche alle persone e forse sarà più facile anche rendersi conto delle cause che portano queste persone alla miseria e all'esclusione sociale.

Secondo il **CSV Lazio**, una Strategia sulla povertà necessita di un'analisi molto seria, certe forme di deprivazione che non sono legate alla questione economica, ma sono legate, ad esempio, alle periferie urbane, dove non vivono solo i poveri. Siamo di fronte ad una difficoltà di accesso ad una visione più organica dell'esistenza, se pensiamo soprattutto alle giovani generazioni che sono legate alle condizioni in cui versano le periferie non solo in Italia, ma anche nei paesi europei.

Se ci si concentra solo sull'aspetto economico, si perdono di vista tanti altri momenti. Il volontariato può essere il luogo dove approfondire certi temi anche a livello territoriale che coinvolgano gli enti di terzo settore. Il tema della povertà e quelli che vi si intersecano non sono solo appannaggio del volontariato ma di tutto il mondo degli enti del terzo settore.

Noi possiamo avviare sia un percorso di approfondimento, rivolto alle istanze di partecipazione delle persone in povertà, anche se può essere complicato dal punto di vista organizzativo. La partecipazione civica, così come la co-progettazione sono processi complicati e costosi che vanno sostenuti. La proposta di un Comitato delle Persone in povertà,

va sostenuta e vanno dati gli strumenti a chi partecipa di esprimere i propri bisogni e problemi. Siamo in un tornante della storia e le cornici alle quali facevamo riferimento stanno saltando, anche i ragionamenti che stiamo facendo nei nostri incontri sui temi legati alla povertà, stanno saltando e questo ci obbliga ad alzare il tiro, ad individuare quali sono i nodi politici, perché di questo si tratta.

La questione economica è dirimente, ed è fondamentale ragionare su dove sono le risorse e come vengono distribuite. La presidente della Commissione Europea, Ursula von Der Leyen, su questo è stata chiara: ci saranno risorse per il riarmo e saranno fuori del patto di stabilità; un vero e proprio cambiamento di paradigma che non è mai stato fatto per la spesa sociale. Da questo dobbiamo partire.

Quanto costa eliminare la povertà in Europa? Questi calcoli si possono fare, sono sicuro che qualcuno se li sarà già fatti anche se non li ha mai pubblicizzati. Sappiamo invece quanto costerà il riarmo: 800 miliardi di euro. Mettiamoli in comparazione.

Il terzo settore deve farsele queste domande, altrimenti saremo sempre confinati a fare i nostri grandi e piccoli progetti che poco incideranno sul contesto generale, che è determinato a priori dalle scelte politiche che privilegiano la spesa per il riarmo a quella per l'assistenza sociale, per la salute, per il lavoro.

Spese "improduttive"; concetto che abbiamo forse introiettato anche noi, visti gli apparati e gli strumenti, anche molto sofisticati che mettiamo in campo per giustificare gli output, gli impatti e le ricadute, magari economiche, della spesa sociale, come se non fosse un valore in sé. Eppure, chi compra gli F35 non si giustifica.

Nelle nostre società ci sono punti di vista e considerazioni diverse e dobbiamo affermare decisamente che le risorse devono essere indirizzate verso le persone che ne hanno bisogno e verso quelle che presto ne avranno bisogno se non si interviene. Le persone in povertà aumen-

teranno e chi ne fa le spese saranno i giovani, i ventenni che non vedono oggi un futuro. Questi temi dobbiamo portarli al nostro interno, dibatterli e renderli patrimonio collettivo: un lungo lavoro, che probabilmente altri porteranno avanti, ma che non possiamo evitare di fare.

Dalla voce delle istituzioni (**Dg Inclusione e lotta alla povertà**) arrivano le maggiori preoccupazioni.

L'amministrazione centrale intende segnalare nelle sedi opportune, anche all'interno del Comitato per la Protezione Sociale così come nell'ESF+ Committee, che il raggiungimento della competitività passa anche dalla lotta alla povertà e non solo dal lavoro. Noi faremo la nostra parte. Nei testi della proposta sul futuro bilancio della Commissione Europea non ci sono attualmente riferimenti alla Strategia europea anti povertà.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sta facendo il massimo sforzo a livello di Programma nazionale e lotta alla povertà rafforzando le capacità delle autorità territoriali per rispondere alle esigenze dei cittadini. In particolare, per la marginalità estrema siamo nella fase di valutazione dell'avviso Integra che reitera un avviso della programmazione 2014-2020 sulla grave marginalità adulta.

Inoltre stiamo collaborando con Istat per la prossima rilevazione sui senza dimora nelle 14 città metropolitane, rilevazione che dovrebbe avere inizio alla fine del 2025.

In Italia "c'è stato un aggiornamento nelle iniziative in materia di Assegno di Inclusione, la misura che dal 1° gennaio 2024 costituisce lo strumento di reddito minimo in Italia. Con la legge di bilancio 2025 è stata alzata la soglia ISEE per l'accesso alla misura e aumentato la soglia del beneficio economico percepito dalle famiglie. Il ministero monitora attentamente e costantemente le criticità che emergono, sulla popolazione coinvolta, sulla possibilità di accesso e sulla copertura della misura. Queste attività di monitoraggio e valutazione sono fon-

damentali strumenti condivisi anche con i territori” .

Stiamo cercando di affrontare il tema sulla multidimensionalità delle cause della povertà; non basta in molti casi assicurare un supporto economico, povero o ricco che esso sia, il superamento della condizione di povertà necessita la conoscenza di una serie di concause, la povertà spesso è una condizione alla quale si arriva non dalla quale si parte. È su queste cause che i servizi sono chiamati a lavorare.

Per questo stiamo attivando, con i fondi del Programma nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 e con il Fondo Povertà, una serie di interventi e di servizi per far sì che i LEPS, inclusi quelli che vedono tra i beneficiari i percettori dell’ADI, siano realmente esigibili su tutto il territorio nazionale.

Sicuramente tutto ciò non basta, bisogna monitorare quello che succede anche a livello europeo. Siamo all’interno del Minet, il Network europeo che monitora le misure di reddito minimo. Abbiamo avuto modo di verificare che la presa in carico, alla quale lavoriamo da molti anni in Italia, è tra le più accurate a livello europeo. Ma per svolgere al meglio il nostro ruolo c’è bisogno di un confronto, di ascoltare le voci anche critiche che arrivano dai territori, dai beneficiari dell’ADI, di dialogare anche con il mondo del volontariato e del terzo settore che spesso accompagnano i beneficiari ed i servizi.

Il rapporto Istat 2024 ha rilevato che abbiamo perso un milione di volontari negli ultimi 5 anni (**Rete Cipsi**). Chi è stato delegato europeo per tanti anni delle Ong avverte che il volontariato sta diventando impresa, perché il denaro è più importante della persona; i bandi ci mettono in concorrenza, di fronte alla necessità di non rompere le scatole, altrimenti non ci finanziano più. Ci adeguiamo ai bandi e tra quelli dove è maggiore l’evidenza vi sono quelli sulla educazione. La UE sta tagliando i fondi e non possiamo affrontare una Strategia anti povertà se non partiamo dalla cultura, dall’istruzione, dalle scuole. Non affron-

tiamo solo l'aspetto economico, torniamo a riscoprire il valore della relazione. Ma nei contenuti delle strategie e delle politiche la relazione non c'è più. La società civile viene ascoltata solo per forma, non per sostanza, ci fanno parlare ma poi non incidiamo nelle scelte. Il ruolo della società civile deve coinvolgere i giovani, questi temi non sono di loro interesse.

“Pienamente in accordo con quanto viene promosso dall'UE, va sostenuta e promossa la realizzazione di una misura di reddito minimo in Italia; con la certezza che venga maturato uno strumento di lotta alla povertà che sappia bilanciare le esigenze di tutti gli attori (Stato, contribuenti, beneficiari) creando una dinamica economica che non appesantisca la fiscalità pubblica e promuovendo una formazione al lavoro necessaria all'ingresso nel mondo lavorativo a quei soggetti che ne sono esclusi e quindi stigmatizzati nella classe della povertà” (**Don Placido Consoli - Accademia Alfonsiana**).

Futuro prossimo 2021- 2027

Il Pilastro europeo dei diritti sociali e il Piano d'azione

Ruth Paserman (all'epoca vice-capo di gabinetto della Commissaria europea, colei che ha lavorato al Pilastro sociale) definisce il Pilastro europeo dei Diritti Sociali, approvato a Goteborg nel novembre 2017 un documento programmatico di lunga vita che deve essere messo in atto da tutte le istituzioni a tutti i livelli inclusa la società civile, contiene 20 principi, suddivisi in tre assi.

ALLEGATO - STRATEGIA NAZIONALE ANTIPOVERTÀ

Asse 1: Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro	Asse 2: Condizioni di lavoro eque	Asse 3: Protezione sociale adeguata e sostenibile
Rafforzamento delle persone attraverso una istruzione di qualità, formazione e capacità individuali	Occupazione flessibile e sicura	Assistenza all'infanzia e sostegno ai minori
Istruzione, formazione e apprendimento permanente	Retribuzioni	Protezione sociale
Parità di genere	Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento	Prestazioni di disoccupazione
Pari opportunità	Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori	Reddito minimo
Sostegno attivo all'occupazione	Equilibrio tra attività professionale e vita familiare	Reddito e pensioni di vecchiaia
	Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato	Assistenza sanitaria
		Inclusione delle persone con disabilità
		Assistenza a lungo termine
		Alloggi e assistenza per i senzatetto
		Accesso ai servizi essenziali
		Lotta contro la povertà e esclusione sociale

Affinché il Pilastro non sia una mera dichiarazione di principi deve avere una buona base per affermare il diritto ad una vita dignitosa e senza povertà. Solo così potremmo dire: stiamo lavorando per raggiungere gli obiettivi.

Va riconosciuto anche che il Pilastro sociale si muove in un via stretta perché non c'è menzione sulla garanzia dei diritti umani ai migranti; la protezione contro il traffico di esseri umani e le moderne forme di schiavitù. Nonostante ciò, è importante che il

Pilastro diventi realtà e che sia sostenuto dagli Stati membri in maniera convinta.

Ad una Europa sociale forte devono corrispondere Stati membri forti socialmente, con una forza lavoro qualificata, capace di adattarsi alla transizione verde e digitale. Questo significa che l'Europa si basa sui cittadini per essere socialmente ed economicamente forte, perché l'una non funziona senza l'altra. Cosa significa forza lavoro qualificata? Formazione lungo tutto l'arco della vita lavorativa, motivazione al cambiamento attraverso percorsi di formazione informale e non formale (empowerment e capacity building), percorsi di apprendimento reciproco. Significa anche aumentare l'occupazione, attraverso la qualificazione dei lavoratori o potenziali lavoratori, significa ridurre la povertà, l'esclusione sociale, la marginalizzazione, la povertà infantile.

Entro il 2030 il Piano d'Azione prevede 3 obiettivi prioritari per cui la CE invita il Consiglio europeo di maggio ad approvarli e invita gli Stati membri ad individuare a loro volta obiettivi specifici.

ALLEGATO - STRATEGIA NAZIONALE ANTIPOVERTÀ

Qualche dato in Europa per arrivare al 2030	Descrizioni e dei dati	3 Obiettivi quantitativi al 2030	Come raggiungere gli obiettivi quantitativi	Soluzioni proposte (esempi)
16 milioni di disoccupati (2019)	Sono stati licenziati i meno qualificati e meno garantiti dai contratti; - del 40% segue percorsi di formazione per aggiornamento o rafforzamento competenze o non vengono loro proposti, cosa che indebolisce ancora di più la forza lavoro sulla quale si basa la ripresa dell'economia reale La Strategia Europa 2020 prevedeva di raggiungere	<ol style="list-style-type: none"> 1) Entro il 2030 la Commissione propone che il 78% della popolazione tra i 20 e i 64 anni abbia un lavoro. 2) Il 60% degli adulti dovrebbe partecipare ad attività formative, rispetto al 37% del 2016; gli adulti scarsamente qualificati erano al 18% 	Dimezzare il divario di genere a livello occupazionale. Nel 2019 la differenza tra occupazione maschile e femminile in Europa era del 11,4% dimezzare significa che entro il 2030 tale differenza deve scendere a meno del 6% Aumentare i servizi per la prima infanzia (asili nido); servizi per l'integrazione scolastica che permettono alle donne di lavorare e conciliare la	Politiche attive del lavoro: incentivi temporanei all'assunzione e alla transizione (?) Miglioramento dei servizi per l'impiego Sostegno all'apprendistato, all'imprenditoria. Reinserimento professionale per chi è a rischio di perdita del lavoro Miglioramento delle competenze

	<p>il 75%; mentre a dicembre 2019 la forza lavoro occupata era il 73,1. La CE dovrà rivedere la fascia di età 20-64 perché la vita, anche lavorativa si è allungata, e molti paesi hanno portato l'età pensionabile a 67 anni o 70 per alcune categorie professionali . Vanno inclusi coloro che sono a rischio di esclusione sociale come disabili, anziani, LGBTIQ, Rom, minoranze etniche, migranti, chi vive in aree</p>		<p>vita familiare e di cura con la vita professionale e Aumentare le competenze digitali Migliori condizioni di vita attraverso salari minimi adeguati (in Italia prevale il salario stabilito dalla contrattazione collettiva nazionale e la CE mira a promuovere questo tipo di contrattazione)</p>	
--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

ALLEGATO - STRATEGIA NAZIONALE ANTIPOVERTÀ

	periferiche, rurali, montane			
Disoccupazione giovanile 17,8	<p>I giovani continuano ad avere un basso livello di istruzione e questo li mette fuori dalle opportunità che richiedono competenze in entrata, ma queste non possono essere un alibi né per le aziende né per i giovani. Non tutti i lavori richiedono alte competenze. Nel 2019 il 10,2% dei giovani aveva un titolo di studio basso (scuola secondaria inferiore)</p>		<p>Ridurre l'abbandono scolastico Ridurre i Neet dal 12,6% al 9% Aumentare le competenze digitali</p>	

VERSO LA STRATEGIA EUROPEA ANTIPOVERTÀ

<p>Le donne guadagnano un salario inferiore del 14% rispetto agli uomini (2018)</p>	<p>Nonostante i contratti nazionali a parità di incarico. Questo avviene soprattutto nel settore privato. Il lavoro di cura è ancora nelle responsabilità delle donne, questo comporta perdita del lavoro (per scelta o per obbligo), riduzione orario di lavoro, part time. Tutti fattori che incideranno sulla pensione causa riduzione dei contributi</p>			
<p>Prima della pandemia erano 91 milioni gli</p>	<p>22,2% di bambini vive in</p>	<p>3) Ridurre di 15 milioni il numero degli</p>		

ALLEGATO - STRATEGIA NAZIONALE ANTIPOVERTÀ

<p>Arope (persone a rischio di povertà e di esclusione sociale), escludendo UK 12 milioni in meno rispetto al 2008 (quando fu fissato il tasso di 20 milioni in meno nella Strategia Europa 2020, obiettivo non raggiunto) e 17 milioni in meno rispetto al 2012 quando ci fu il più alto numero di poveri</p>	<p>famiglie povere 17,9 milioni di minori 0-17 anni,</p>	<p>Arope di cui 5 milioni sono bambini</p>		
<p>700 mila i senza dimora</p>				

Non ci sono però buone notizie dalle Istituzioni europee riguardanti la lotta alla povertà, se non generiche affermazioni tipo “il prossimo quadro finanziario pluriennale deve continuare ad affrontare le sfide globali più pressanti; dalla lotta contro i cambiamenti climatici alla fornitura di soccorso in caso di catastrofi naturali, garantire la sicurezza alimentare globale, migliorare i sistemi sanitari e ridurre la povertà.

Il 2025 non è iniziato nei migliori dei modi per le aspettative riposte sulla futura Strategia: il Parlamento europeo (Commissione bilancio) con la mozione per una risoluzione (20/01/2025) sottolineava “che il prossimo quadro finanziario pluriennale post-2027 deve continuare ad affrontare le sfide globali più pressanti; dalla lotta contro i cambiamenti climatici alla fornitura di soccorso in caso di catastrofi naturali, garantire la sicurezza alimentare globale, migliorare i sistemi sanitari e ridurre la povertà; la disuguaglianza e il rafforzamento della competitività e della sicurezza delle catene di approvvigionamento globali. In particolare è necessario “sostenere le regioni meridionali e orientali dell’Unione europea”. L’instabilità nelle regioni limitrofe, la povertà e le tendenze economiche lo sviluppo e i cambiamenti demografici continuano a generare flussi migratori verso l’Unione, e questo esercita una pressione significativa sui sistemi di asilo e migrazione; QFP (Quadro Finanziario Pluriennale) post-2027 dovrà sostenere la piena attuazione del diritto di asilo dell’Unione e il Patto migratorio, in linea con i diritti fondamentali e i valori dell’UE”.

In linea di principio tutto condivisibile, ma come mettere in atto le decisioni assunte non è compito del Parlamento europeo, spetta alla Commissione.

Con la Risoluzione del 7 maggio 2025 il Parlamento europeo si riprende e “chiede che il prossimo QFP continui a sostenere la coesione economica, sociale e territoriale al fine di contribuire a rendere unita l’Unione, approfondire il mercato unico, promuovere la convergenza e ridurre le disuguaglianze, la povertà e l’esclusione sociale; ricorda

l'importanza della dimensione sociale dell'Unione europea e di promuovere l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, del suo piano d'azione e degli obiettivi principali; sottolineando che il bilancio dell'Unione dovrebbe pertanto svolgere un ruolo fondamentale nella riduzione delle disuguaglianze, della povertà e dell'esclusione sociale, anche sostenendo i bambini, le famiglie e i gruppi vulnerabili. Ricorda che nell'Unione circa 20 milioni di bambini sono a rischio di povertà ed esclusione sociale; sottolinea che la lotta contro la povertà infantile in tutta l'Unione richiede misure globali e integrate, finanziate in maniera adeguata, nonché l'efficiente attuazione della garanzia europea per l'infanzia a livello nazionale; pone l'accento sul fatto che il Parlamento ha sistematicamente chiesto un bilancio specifico nell'ambito del FSE+ per sostenere la garanzia per l'infanzia quale pilastro centrale della strategia dell'UE contro la povertà.

Quindi il Parlamento europeo sottolinea che il "prossimo QFP deve continuare a far fronte alle sfide globali più urgenti, quali la lotta al cambiamento climatico, la fornitura di soccorsi in caso di calamità naturali, la prevenzione e la risoluzione di conflitti violenti e la garanzia della sicurezza globale e della sicurezza alimentare globale, il miglioramento dei sistemi di assistenza sanitaria e di istruzione, la riduzione della povertà e delle disuguaglianze, la promozione della democrazia, dei diritti umani, dello Stato di diritto e della giustizia sociale e la promozione della competitività e della sicurezza delle catene di approvvigionamento globali, nel pieno rispetto del principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo; richiama in particolare l'attenzione sulla necessità di sostenere il vicinato meridionale e orientale dell'Unione" anche alla luce dei tagli al programma USAID apportati dall'amministrazione americana, per arginare i quali il Parlamento europeo ricorda che "l'Unione europea e i suoi Stati membri si sono collettivamente impegnati a destinare lo 0,7 % del loro RNL all'aiuto pubblico allo sviluppo e che la riduzione della povertà deve rimanere l'obiettivo primario".

Aspettiamo cosa intende decidere la Commissione europea. Nella sua comunicazione (11/02/2025) per il prossimo QFP non fa direttamente riferimento alla Strategia, ma inserisce il tema della povertà in un più ampio argomento dove sottolinea che “La guerra, l’insicurezza, la povertà e la mancanza di opportunità contribuiscono ai movimenti migratori irregolari dai confini meridionali dell’UE. L’Europa ha fatto molti progressi nello stabilire un approccio unitario per le migrazioni, l’asilo e i confini, ma la migrazione continuerà a rappresentare una sfida e la sua realizzazione resta una priorità per gli europei. Il traffico di migranti e la tratta di esseri umani generano profitti criminali. La militarizzazione della migrazione alle frontiere dell’UE ha illustrato nuove forme di minacce ibride che seminano discordia e sfiducia nelle società europee. Il prossimo bilancio a lungo termine dovrebbe pertanto contribuire ad affrontare le sfide legate alla migrazione, compresa l’efficace protezione delle frontiere esterne dell’UE e i partenariati globali con i paesi di origine e di transito. Dovrebbe inoltre sostenere gli Stati membri affinché dispongano delle competenze, della capacità operativa e finanziaria necessarie per l’attuazione del nuovo patto sulla migrazione e l’asilo”.

Conclusioni

Le misure contro la povertà vanno ritenute una conquista per l’Italia e rientrano in termini generali nel sistema di protezione sociale una conquista propria dell’Europa, che fin dalla fine dell’800 ha avviato e progressivamente sviluppato politiche di protezione sociale.

La base di riferimento per l’Italia è la Costituzione della Repubblica,

ed in tale prospettiva varia è stata l'attenzione posta dai Governi, dalle forze politiche, dalle Organizzazioni sindacali, dalla società civile nelle sue espressioni organizzate (associazioni, volontariato, ecc.) a promuovere un sistema di protezione sociale basato sui tre pilastri fondamentali: Previdenza; Sanità; Assistenza, secondo i canoni classici del welfare europeo.

A fronte di quanto prospettato dalla legge 833/1978 sul Servizio Sanitario Nazionale e della legge 328/2000, si sta assistendo da una parte alla insostenibilità di un sistema sanitario non in grado di dare risposte adeguate alla richiesta di servizi, che trova nelle liste di attesa il più eclatante esempio di inefficienza, e dall'altra ad una surrettizia introduzione di tentativi di privatizzazione, alimentando in effetti un mercato socio-sanitario che assorbe risorse pubbliche a proprio vantaggio.

Dal quadro complessivo delle politiche di protezione sociale intervenute nel corso degli anni, e comunque con riferimento alla situazione attuale, si rileva quanto segue:

:

- Il perseguimento di specifiche azioni e interventi per specifiche aree di intervento (anziani, famiglie, minori, persone con disabilità, persone non autosufficienti, sono accennate e comunque non pienamente definite e concretizzate;
- Si è assistito ad un accanimento normativo nei confronti della povertà, spezzettando in categorie e sottocategorie i poveri in relazione alla "ricchezza" posseduta in base al "limes" dell'ISEE che varia da 15.000,00 a 9.360,00 a 6.000,00 euro a cui destinare la concessione dei benefici, non più indicati quali livelli essenziali, bensì quali paternalistiche e provvisorie erogazioni, peraltro variabili di anno in anno, ed affidate ad un unico ente erogatore, l'INPS, con il ruolo dei comuni preposti all'elenco dei poveri (di venerata memoria) da trasmettere all'INPS stesso.

- Si è assistito ad un altrettanto accanimento normativo nei confronti delle persone immigrate, che peraltro sono ancora in parte tutelate dal d.lgs. 289/98, e che sono oggetto di limitazioni, ostacoli, costosissime misure di internamento e di espulsione (come il caso dell'Albania), costosissime misure di una specie di fidejussione da versare per non essere internato, di mancanza di autentiche politiche di accoglienza, mentre continuano a morire con uno stillicidio angoscioso vite umane.
- Si sono peraltro ereditate politiche di protezione sociale avviate dai governi precedenti (assegno universale per i figli, sistema educativo bambini 0-6 anni, caregiver familiare, violenza di genere, persone con disabilità, nonché interventi finanziari agli Enti locali attraverso il Fondo solidarietà per lo sviluppo di specifici servizi sociali (asili nido) e il Fondo povertà per l'assunzione di Assistenti sociali, sulla base di fondi già prenotati da governi precedenti.
- Si assiste ad un filo diretto Stato-cittadino, di napoleonica memoria, volto ad enfatizzare i provvedimenti attuati, e all'impiego di Istituti centrali atti allo scopo, che mortifica il principio della sussidiarietà verticale e del più immediato rapporto cittadino e servizi di prossimità.

Infine si richiama quanto afferma il Prof. Piketty, secondo il quale lo Stato sociale non può prescindere dallo Stato fiscale, da cui viene alimentato, e nel corso degli anni, in relazione ai vari governi che si sono succeduti negli ultimi trenta anni, il sistema fiscale è stato oggetto di vari provvedimenti di condono e quindi con la rinuncia da parte dello Stato ad un effettivo perseguimento dell'evasione fiscale ed all'evasione dei contributi sociali e previdenziali, con la assoluta impossibilità di definire un sistema equo e sostenibile, che si basa sul concorso universale di tutti alla composizione della spesa pubblica.

La mancanza di una politica di equità e di rigore nella definizione delle politiche fiscali, da una parte conduce ad una iniquità contributiva e distributiva a vantaggio di molte categorie di evasori, e dall'altra, ignorando il principio che tante gocce fanno gli oceani, a condizione che nessuna sfugga o si evapori, e quindi la fissazione di una contribuzione giusta e diffusamente ripartita, si determina la costituzione di tanti serbatoi circoscritti e facilmente individuabili che in effetti sono destinati ad inaridirsi.

In ultima analisi il sistema fiscale deve essere inteso nella sua propria funzione di "ritorno fiscale" in termini di servizi e di organizzazione della Pubblica Amministrazione, tale da ristorare il cittadino nel suo dovere di contribuire, in quanto produttore di reddito, alle spese dello Stato.

La mancanza di una decisa azione volta a definire un equo sistema fiscale secondo principi già indicati nella Costituzione, porta alla abnorme crescita del debito pubblico che fa del nostro paese il più esposto al pericolo di default (già adesso vengono pagati dai cittadini oltre 80 mld di euro per pagare gli interessi sul debito), e nelle attuali prospettive che vedono la soluzione nella "pace fiscale", si ritiene che permangono molti dubbi sul perseguimento degli obiettivi di riduzione del debito pubblico, e conseguentemente la riduzione di fondi per lo svolgimento delle politiche sociali e del potenziamento dei servizi pubblici, privilegiando il ricorso alla privatizzazione dei servizi sociali.

"La sfida che abbiamo di fronte e la lotta alle povertà oggi hanno un senso ancor più grande. Se vogliamo avanzare una proposta, questa deve essere di alto livello, perché siamo chiamati a contrapporci alla logica di guerra che le istituzioni europee stanno coltivando. Inoltre, dobbiamo uscire dalla sola logica di una lotta alla povertà come mero sostegno minimo destinato alle gravi emergenze. Le politiche del lavoro, dalla metà degli anni Novanta fino ad oggi, hanno determinato una precarizzazione del lavoro e della vita aumentando il disagio

sociale ed il divario tra ricchi e poveri. È giunto dunque di nuovo il momento di contrapporre un'Europa dei diritti e del sociale a un'Europa della guerra. Se non lo facessimo, cosa rimarrebbe? Un'Europa dominata dalle lobby armate, dall'industria del riarmo e dalla finanza delle banche. Dopo le politiche di austerità degli anni passati, entrare ora nelle politiche del riarmo ci fa sprofondare definitivamente nell'incubo europeo.

Oggi la povertà è intergenerazionale. Pensiamo a quelli che già oggi, giovani o meno giovani, pur lavorando non arrivano a fine mese. L'esposizione ad una crescente insicurezza economica data dalla condizione di precarietà sarà una bomba sociale da qui a pochi anni e l'economia di guerra scaverà una fossa per ogni eventuale welfare innovativo del futuro. Il rischio povertà sarà destinato ad aumentare a partire già da una condizione odierna di mancanza di protezione sociale.

Abbiamo visto che alcuni di questi incubi hanno generato enormi disastri, pensiamo ad esempio alla Grecia. Ai tempi, nessun paese europeo ha imposto un senso di cooperazione per salvare la Grecia perché si diceva mancassero i soldi, ora invece stiamo entrando nel pieno di una folle economia di guerra dove per armarsi, contro immaginifiche guerre alla Russia. Si citano cifre stratosferiche con conseguenze potenzialmente drammatiche per il futuro del welfare. Ma se non abbiamo un'Europa dei diritti sociali e a questa contrapponiamo un'Europa della guerra cosa rimane del cosiddetto sogno europeo?

La povertà ha assunto dunque una dimensione ampia e frammentata, coinvolgendo donne, giovani, anziani e le nuove figure sociali come migranti e precari. Dunque dobbiamo essere in grado di ampliare la platea di chi partecipa al dibattito ed alla lotta alle nuove povertà, non rimanendo chiusi nell'immaginario dell'homeless, ma includendo una analisi ed un coinvolgimento delle fasce giovanili e tra i lavoratori precari, che sono e saranno i nuovi poveri. Serve dunque una capacità di inchiesta costante su questi mutamenti sociali, nuove inchieste socia-

li per comprendere meglio le povertà visibili e invisibili. Dobbiamo trovare strumenti innovativi per analizzare e affrontare il problema, includendo tutte le figure sociali coinvolte e immaginando soluzioni concrete” (Bin Italia)

Per concludere: proponiamo tre parole chiave riguardanti una efficace strategia di lotta alla povertà: *home, health e hope* (casa, salute, speranza) che nella lotta alla povertà significano: la casa innanzitutto come luogo di identità della persona, degli affetti, del riconoscimento, di vita; la salute non solo intesa come assenza di malattia, ma soprattutto come ben-essere; la speranza: insieme si può riuscire là dove da soli non sembrerebbe affatto possibile.

Raccomandazioni

le persone prima di tutto

Per rafforzare la lotta alla povertà, dunque è necessario contrapporre un’idea di welfare e di protezione sociale adatta alla nostra contemporaneità. Abbiamo bisogno di metterci in sintonia con il presente, avere la curiosità e la forza di comprendere le veloci trasformazioni sociali ed economiche di questa epoca ed il coraggio di avanzare proposte alte in grado di solidificare quei pilastri socio economici necessari alla nostra epoca.

Nonostante i tempi così difficili, in cui non sappiamo se l’Europa è per tutti sogno o incubo, è necessario rileggere quanto è successo negli ultimi anni, soprattutto per noi enti di terzo settore. Iniziare dallo studiare il quadro pluriennale finanziario post 2027 visto il rischio che

corriamo è che non si parli più di povertà.

Riprendere e migliorare il modello della presa di parola delle persone in povertà. Esiste già dal 2001 con gli incontri europei delle PEP e creare a livello nazionale e regionale dei Comitati di persone in povertà perché possano direttamente esprimere i propri bisogni e soluzioni.

Includere le povertà nascoste nella dimensione delle povertà

Sradicare la povertà, non solo alleviare le condizioni delle persone in povertà

Considerare gli **aspetti complessi e multidimensionali** della povertà

Affrontare le **cause strutturali e sistemiche** della povertà

Favorire una **partecipazione autentica** delle persone in povertà, ma che sia una partecipazione autentica, non una farsa: mettere a disposizione mezzi per poter sviluppare la loro capacità di esperienze, la loro opinione. Per assicurare questa partecipazione occorrono mezzi necessari, anche economici.

Assicurare un **supporto agli enti di terzo settore** che sono al fianco delle persone in povertà perché possano giocare il loro ruolo nella presa di parola dei più poveri.

Creare un **collegamento tra Strategia europea anti povertà e Piani nazionali**, creando un coordinamento tra livello europeo, nazionale e locale

Ringraziamenti

Questo documento è frutto di un confronto iniziato a novembre 2024 a seguito della proposta della presidente della Commissione europea UvDL di luglio 2024 quando ha presentato le linee guida per il governo dell'Unione europea.

Hanno partecipato alla sua elaborazione e contenuti: Renzo Razzano e Enzo Morricone (CSV Lazio), Jean Tonglet (ATD Quart Monde), Luigi Leonori (Smes Europa), Carla Antonucci e Stefania Pizzolla (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), Sandro Gobetti (Bin – Italia), Don Placido Consili (Accademia Alfonsiana), Guido Barbera (Rete Cipsi).

È stato redatto da Nicoletta Teodosi e dal Prof. Luigi Colombini.

Questo documento non ha ricevuto alcun contributo pubblico.

Con l'auspicio che prima o poi i potenti si ravvedano. Se l'elezione di Papa Leone XIV potrà essere una voce autorevole ascoltata dai potenti. Lo sapremo solo col tempo.

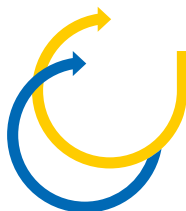
CILAP EAPN Italia è una rete tra organismi non profit, che si occupa di povertà e di esclusione sociale a livello nazionale ed europeo da più di 25 anni; realizza progetti di informazione, formazione e sensibilizzazione nella lotta contro la povertà. I destinatari dei progetti sono: persone in povertà, studenti, volontari, operatori dei servizi pubblici

Nel mese di luglio 2024, la Presidente della Commissione europea ha lanciato la proposta di una Strategia Europea Anti Povertà a partire dal 2026.

Come Centro di Servizio per il Volontariato, insieme a partner nazionali ed europei, sostenuti da Cilap (Collegamento Italiano di Lotta alla Povertà), abbiamo avviato un confronto organizzando due incontri: novembre 2024 e febbraio 2025, cui hanno partecipato tra gli altri ATD Quart Monde (sezione italiana), Smes (salute mentale ed esclusione sociale), una rappresentanza della DG Inclusione e lotta alla povertà del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Bin - Italia (Basic Income network), Cipsi, le organizzazioni di volontariato aderenti al CSV Lazio, operatori sociali e volontari, studiosi ed esperti di Politiche sociali.

Cosa significa per noi "lotta alla povertà"? è una scelta etica e professionale passando dal volontariato spontaneo a quello organizzato grazie alla legge 266/91; dalla nascita di servizi sociali per anziani, disabili, migranti, dalla costituzione delle cooperative sociali impegnate nell'assistenza, dall'organizzazione dei centri di ascolto nelle parrocchie e dalla nascita dei Centri servizi per il Volontariato.

Questa scelta ci ha condotto a ragionare sulle misure di contrasto alla povertà con le istituzioni nazionali e locali, ad avanzare proposte come quelle presentate in questo Instant book "Verso la strategia europea anti povertà" la cui chiave è che se "l'Europa e gli Stati membri vogliono veramente ridurre la povertà devono considerare gli aspetti complessi delle nostre società che si ripercuotono sulle persone più fragili e affrontino le cause strutturali e sistemiche della povertà".



Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri *Futuro Prossimo* che CSVnet organizza in collaborazione con altri CSV italiani per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro - quello che ci aspetta e quello che vogliamo.